

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

757^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 GENNAIO 2000

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-34

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 35-44

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 45-54

INDICE

| | | | |
|--|--------------------------|----|----------------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> | | | |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | | | |
| CONGEDI E MISSIONI | <i>Pag.</i> | 1 | |
| INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | | | |
| Svolgimento: | | | |
| MORGANDO, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> | | 2 | |
| CAPONI (<i>Misto-Com</i>) | | 5 | |
| GUERRINI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 6, 8, 12 e <i>passim</i> | | |
| RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>) | 7, 10 | | |
| DE ZULUETA (<i>DS</i>) | 13, 14 | | |
| BORNACIN (<i>AN</i>) | 15, 22, 25 | | |
| MACCIOTTA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> | 18, 23, 30 | | |
| FORCIERI (<i>DS</i>) | 21, 22 | | |
| GRILLO (<i>FI</i>) | 23, 24 | | |
| * FIGURELLI (<i>DS</i>) | 26, 32 | | |
| SUI LAVORI DEL SENATO | | | |
| PRESIDENTE | | 33 | |
| ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 1° FEBBRAIO 2000 | | 34 | |
| <i>ALLEGATO A</i> | | | |
| INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI | | | |
| Interrogazione sull'aumento delle tariffe nel settore RC auto | | 35 | |
| Interrogazione sulla situazione del personale militare di stanza alla base aerea di Aviano | | 36 | |
| Interrogazione sul decesso di militari in servizio di leva | | 37 | |
| Interrogazione sull'impiego di proiettili all'uranio impoverito da parte delle forze della NATO | | | <i>Pag.</i> 37 |
| Interpellanza e interrogazioni sull'erogazione degli aiuti regionali previsti dal trattato di Amsterdam | | | 38 |
| Interpellanza sulla privatizzazione del Mediocredito Centrale Spa e del Banco di Sicilia | | | 41 |
| <i>ALLEGATO B</i> | | | |
| COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE | | | |
| Variazioni nella composizione | | | 45 |
| INSINDACABILITÀ | | | |
| Non luogo a deliberare | | | 45 |
| DISEGNI DI LEGGE | | | |
| Nuova assegnazione | | | 46 |
| Rimessione all'Assemblea | | | 46 |
| PETIZIONI | | | |
| Annunzio | | | 46 |
| MOZIONI E INTERROGAZIONI | | | |
| Annunzio | | | 33 |
| Mozioni | | | 47 |
| Interrogazioni | | | 48 |
| Interrogazioni da svolgere in Commissione | | | 54 |
| <hr/> | | | |
| N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i> | | | |

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'interrogazione 3-03154 riguarda l'aumento delle tariffe nel settore RC auto.

MORGANDO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Gli aumenti delle tariffe assicurative nel settore RC auto sono effetto della liberalizzazione del mercato conseguente al recepimento di una specifica direttiva comunitaria. Una ricerca di mercato svolta dall'ISVAP dimostra però che sono da escludersi ipotesi di cartelli tra le compagnie, considerata la differenziazione degli aumenti tariffari e le ampie possibilità di personalizzazione dei contratti. Comunque, per facilitare la concorrenza, il disegno di legge collegato alla finanziaria 2000 stabilisce che le compagnie di assicurazione devono indicare i parametri di riferimento per la fissazione dei premi; accanto a ciò occorrerà risolvere il problema strutturale dei costi connessi all'elevato numero delle truffe ed alle disomogenee valutazioni giurisprudenziali in tema di danno biologico.

CAPONI (*Misto-Com*). Il progressivo ed intollerabile aumento delle tariffe assicurative a partire dall'inizio degli anni '90 dimostra l'infondatezza dell'ideologia basata sulla liberalizzazione del mercato ai fini della

diminuzione dei prezzi e del miglioramento dei servizi. Il Governo, in un rapporto di minore subalternità nei confronti delle compagnie di assicurazioni e senza ripristinare il regime dei prezzi amministrati, potrebbe fissare un tetto annuale massimo per gli aumenti consentiti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02658 sulla situazione del personale militare di stanza alla base aerea di Aviano.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La vicenda è ancora oggetto dell'indagine della magistratura militare ed è stata istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta; in ogni caso, il sistema di controllo del traffico aereo della base di Aviano è stato da tempo potenziato dall'Amministrazione della difesa, ma ad esso è seguito l'esodo del personale in possesso della necessaria abilitazione professionale, alla cui sostituzione si provvederà nell'anno in corso.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Al di là della questione specifica, occorre regolamentare la presenza delle basi militari straniere o della NATO sul territorio nazionale, anche per agevolare l'elaborazione di una politica estera comune dell'Unione europea, nonché per tutelare i cittadini e i lavoratori, ad esempio quelli delle funivie del Trentino. Invita quindi la Presidenza del Senato a sollecitare nuovamente la ripresa dell'*iter* dei disegni di legge presso le Commissioni riunite 3^a e 4^a, che furono bloccati in nome dell'interesse nazionale dall'allora Governo Prodi.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-02956 sul decesso di un marinaio di leva in forza alla caserma Maricentro di Taranto.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Precisa innanzi tutto che l'automezzo ribaltato che ha causato il decesso del marinaio di leva era munito di cinture di sicurezza e normalmente mantenuto. Come per altri recenti episodi analoghi, sono in corso le inchieste della magistratura, ma il Governo ritiene di dover svolgere ogni iniziativa di prevenzione utile a contenere fenomeni di tale gravità ed allarme sociale.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Il Governo si era impegnato ad istituire una commissione che affrontasse organicamente la questione, compreso il fenomeno del cosiddetto nonnismo. Per favorire una migliore socializzazione e democratizzazione all'interno delle caserme, occorrerebbe rompere il diaframma del segreto e consentire le visite dei parlamentari senza preavviso, analogamente a quanto accade per le carceri.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interrogazione 3-03341, sull'impiego di proiettili all'uranio impoverito da parte delle forze della NATO.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si è attivamente impegnato affinché la NATO fornisca alle Nazioni Unite le informazioni richieste in ordine all'utilizzo di munizionamento all'uranio impoverito durante le operazioni in Kosovo, il che dovrebbe avvenire nelle prossime ore. Le Forze armate italiane non hanno mai utilizzato né prevedono di acquisire questo tipo di munizionamento e il Governo ribadisce l'impegno ad operare per una sempre maggiore consapevolezza a livello internazionale dei rischi connessi all'uso di materiali inquinanti. Il personale del contingente italiano ha adottato sin dall'inizio misure di sicurezza, attraverso un'attività informativa ai militari ed alle popolazioni civili e l'utilizzo di nuclei speciali per il monitoraggio e la bonifica ambientale, le cui verifiche sui livelli di inquinamento radioattivo hanno avuto esito negativo.

DE ZULUETA (*DS*). Apprezza la risposta del Sottosegretario, sottolineando però che i rischi derivanti dall'utilizzo dell'uranio impoverito non sono connessi tanto all'inquinamento radioattivo di tipo tradizionale, quanto alla produzione di ossidi di uranio che risultano altamente tossici per gli esseri umani e capaci di produrre nel medio termine alterazioni cromosomiche. Da qui l'importanza di effettuare una raccolta capillare di campioni e di dati epidemiologici allo scopo di studiare seriamente gli effetti dell'utilizzo di munizioni all'uranio impoverito, anche al fine della loro possibile messa al bando.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interpellanza 2-00991 e delle interrogazioni 3-03365, 3-03366 e 3-03367, sull'erogazione degli aiuti regionali previsti dal Trattato di Amsterdam.

BORNACIN (*AN*). È necessario che il Governo fornisca finalmente una risposta concreta in ordine alla penalizzazione subita dalla Liguria a seguito della nuova mappatura delle aree destinarie degli aiuti di Stato ex articolo 87.3 del Trattato di Amsterdam. Sembra infatti che fino a questo momento l'Esecutivo e le forze di sinistra che governano la regione abbiano sottovalutato gli effetti che questa decisione potrebbe avere per una regione che tra il 1985 ed il 1996 ha perso circa 80.000 posti di lavoro. La proposta del Governo appare tanto più criticabile laddove si consideri che gli aiuti di Stato sono diretti a regioni, come la Lombardia o il Veneto, che non vivono gli stessi problemi economici e sociali della Liguria.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Nella formulazione della mappatura degli aiuti, il Governo non ha sottovalutato la situazione della Liguria, ma ha dovuto tener conto di una serie di vincoli (quali la riduzione della popolazione di riferimento e la modificazione dei periodi presi in considerazione per valutare il tasso di disoccupazione) che hanno condotto ad una ripartizione, che si ritiene di non dover modificare. Va rilevato, comunque, che la discussione aperta con la Commissione europea ha con-

sentito di individuare margini di flessibilità che potranno essere utilizzati per recuperi che vengano incontro alle esigenze della Liguria. Infine, precisato che la ripartizione è stata fatta con riferimento ai sistemi locali di lavoro e non su base provinciale, proprio per meglio testare le condizioni reali del Paese, e che si intende procedere ad una completa regionalizzazione delle risorse, il Governo conferma che non intende assumere poteri discrezionali in tema di patti territoriali.

FORCIERI (*DS*). Si dichiara soddisfatto per la risposta e per la politica degli aiuti di Stato delineata dal Sottosegretario. La tempestività con cui il Governo ha risposto ai senatori dimostra la piena comprensione della serietà e della gravità dei problemi della Liguria, che soffre del più alto tasso di disoccupazione del Nord a seguito di un processo di deindustrializzazione derivante dalla crisi del sistema delle partecipazioni statali e dell'industria militare. Nella fase di transizione che sta vivendo, la Liguria non può essere penalizzata nella ripartizione delle risorse e quindi i margini di trattativa con la Commissione europea vanno utilizzati sino in fondo nel senso indicato dal Sottosegretario, anche per individuare una soluzione-ponte in vista della definizione dei nuovi criteri relativi al triennio 2003-2006.

GRILLO (*FI*). Si dichiara insoddisfatto per la risposta all'interrogazione 3-03366, in quanto sembrano rimanere molto lente le procedure di approvazione dei finanziamenti per la regione Liguria, non si assume alcun impegno circa lo stanziamento di 80 miliardi per le domande inevase di cui alla legge n. 488 del 1998 e si dimostra poca attenzione, rispetto ad altre regioni, al sistema di sviluppo locale della Liguria, per le cui città si dovrebbe forse far ricorso al concetto di distretto industriale virtuale.

BORNACIN (*AN*). Con riferimento all'interrogazione 3-03367, anch'egli è insoddisfatto per il tipo di distribuzione previsto tra le varie regioni, che di certo penalizza la Liguria. Peraltro, è da notare come gli impegni assunti dal Governo siano sempre successivi ad esplicite sollecitazioni dei parlamentari.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento dell'interpellanza 2-00932 sulla privatizzazione del Mediocredito Centrale Spa e del Banco di Sicilia.

FIGURELLI (*DS*). L'interpellanza si riferisce più in generale ai temi della liberalizzazione e della privatizzazione, ponendo il quesito se le scelte operate nel caso della privatizzazione in questione corrispondano all'obiettivo di garantire la trasformazione del risparmio in investimento. L'acquisizione delle due banche da parte della Banca di Roma ha confermato le preoccupazioni di cui all'interpellanza, anche alla luce dell'alterazione del bando di gara da parte degli *advisors* e della mancata diffusione dei piani industriali relativi alle diverse offerte, nonché dell'inspiegabile ritardo con cui il Tesoro e la Banca d'Italia hanno dato il proprio benestare alla conclusione definitiva dell'operazione. Inoltre, la Regione Siciliana e la Fondazione Banco di Sicilia

non sono state messe in possesso di tutte le informazioni per operare le proprie scelte. C'è poi da chiedersi quale sarà l'effetto delle condizioni poste dalla Commissione europea per l'aiuto alla Sicilcassa ed al Mediocredito Centrale. Infine, suscita perplessità l'ipotesi di un ritorno come direttore generale del Banco di Sicilia del dottor Cesare Caletti.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Per le caratteristiche del Mediocredito Centrale e per assicurare la conservazione del radicamento territoriale del Banco di Sicilia, nonché per garantire la realizzazione della specifica politica industriale di tale istituto, nella procedura di privatizzazione non era possibile operare attraverso una OPV, risultando preferibile la vendita diretta. Gli impegni assunti dalla parte acquirente sono apparsi al Tesoro di ampia garanzia, sia per quanto concerne la realizzazione del piano industriale, sia anche per la congruità del prezzo di acquisto.

FIGURELLI (*DS*). Ringrazia per le informazioni ricevute, ritenendo che con esse si configuri un impegno alla vigilanza da parte del Tesoro sul processo di risanamento dei due istituti bancari e sulla realizzazione del piano industriale. Resta il dubbio circa l'inesistenza del piano industriale, nonché la speranza che su tali operazioni il Governo possa in futuro fornire più dettagliate e tempestive informazioni al Parlamento. È importante comunque l'assicurazione sul mantenimento delle funzioni strategiche e del radicamento territoriale dell'attività del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che, anche per l'ampio tempo dedicato in questa settimana all'esame dei documenti di sindacato ispettivo, nella seduta pomeridiana di martedì 1° febbraio non avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento; tale seduta avrà pertanto inizio alle ore 16,30.

Ricorda inoltre che, come già stabilito, la seduta antimeridiana dello stesso giorno avrà inizio alle ore 11.

FIGURELLI, *f.f. segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 1° febbraio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 11,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

RUSSO SPENA, *f.f. segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bergonzi, Bertoni, Bo, Bobbio, Cecchi Gori, Corrao, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Marino, Mascioni, Palumbo, Polidoro, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni, per presiedere la Commissione di un concorso; Besostri, Cioni, Dolazza, Lauricella, Pinggera, Provera, Rigo, Rizzi, Robol, Squarcialupi, Turini e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-03154 sull'aumento delle tariffe nel settore RC auto.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MORGANDO, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e artigianato*. Signor Presidente, il tema posto nell'interrogazione è, come i colleghi sanno, particolarmente rilevante e attuale, oggetto, proprio in questi giorni, anche di una discussione che interessa l'opinione pubblica e i principali quotidiani. Questa riflessione, quindi, mi sembra particolarmente opportuna. Cercherò di fare un ragionamento articolato, anche se sintetico.

Inizio rilevando che gli aumenti tariffari vengono fissati dalle imprese assicuratrici nell'esercizio della libertà contrattuale, che a far data dalla liberalizzazione, intervenuta a partire dal primo luglio 1994 per effetto della nota direttiva comunitaria n. 49 del 1992 (che è stata recepita nella legislazione nazionale), riguarda anche il settore delle garanzie e responsabilità civile auto.

Faccio altresì presente che le imprese, ai sensi della normativa vigente, non sono tenute a trasmettere all'ISVAP in via sistematica le tariffe responsabilità civile auto, né l'Istituto di vigilanza ha un potere di controllo sul livello di premi di tariffa praticati dalle singole imprese.

Tuttavia, in considerazione delle ripercussioni economico-sociali che gli aumenti tariffari provocano sulla vasta utenza assicurativa, l'ISVAP ha ritenuto di avviare indagini sugli aumenti operati dalle principali compagnie nel settore responsabilità civile auto.

Una prima ricerca è stata effettuata nel periodo 1° marzo 1998-1° marzo 1999 ed ha riguardato 26 compagnie assicurative, rappresentative di una quota di mercato pari all'82,7 per cento, con riferimento a 21 province italiane. I risultati della suddetta ricerca conducono ad escludere ipotesi di accordi di cartello fra le imprese, tali da vanificare gli effetti della libera concorrenza. Dall'analisi condotta emerge, infatti, che gli aumenti non sono uniformi per tutte le imprese e variano notevolmente, anche in relazione all'applicazione di coefficienti di premio legati ad elementi oggettivi e soggettivi di personalizzazione. Inoltre, la diffusissima clausola *bonus-malus* consente notevoli differenziazioni di premio tra assicurati in base alla sinistrosità pregressa, che possono variare tra la prima e l'ultima classe di merito nell'ordine del 300 per cento.

A ciò si aggiunge che talune imprese, oltre ai tradizionali elementi di personalizzazione oggettiva e soggettiva, operano forme di personalizzazione più accentuata, tenendo conto di una pluralità di parametri relativi sia al veicolo assicurato che al soggetto portatore del rischio, tali da determinare consistenti riduzioni ovvero aggravati del premio.

Faccio presente che successivamente l'ISVAP ha comunicato al Ministero dell'industria di aver effettuato una seconda indagine sugli incrementi delle tariffe relative al ramo responsabilità civile auto per il periodo settembre 1998-settembre 1999, prendendo come riferimento un guidatore

maschio di quarant'anni, un'auto a benzina con motore di 1.300 centimetri cubici e un massimale unico di 1,5 miliardi di lire. Come per quella precedente (marzo 1998-marzo 1999), si tratta di un'indagine che ha considerato un intero anno e di un esame che ha riguardato i 21 capoluoghi di regione, con riferimento alle tariffe applicate nella classe di ingresso, nella classe *bonus* immediatamente successiva, in quella di massimo sconto e nella classe precedente a quest'ultima.

Le imprese oggetto di esame sono state 25, rappresentative di oltre l'82 per cento del portafoglio nazionale. L'indagine conferma che vi sono stati aumenti tariffari fortemente differenziati sia tra le diverse classi di *bonus*, sia in ambito territoriale tra le diverse provincie prese in esame.

È emerso, inoltre, che gli incrementi sulla classe di massimo sconto sono i più contenuti (10,75 per cento): in questa classe e in quella successiva è presente circa un terzo degli automobilisti. Nella classe d'ingresso gli incrementi medi sono pari al 17,36 per cento, peraltro applicati ad una quota limitata di automobilisti, cioè il 6 per cento.

Per quanto riguarda le altre classi, l'ISVAP ha osservato che per valutare l'impatto reale degli aumenti occorre tenere conto che dall'aumento nominale apportato va detratto lo sconto di *bonus* per chi non ha avuto sinistri e quindi accede alla classe seguente migliore (si tratta di oltre la metà di tutti gli automobilisti).

Ovviamente questi dati, che in qualche misura possono anche fornire elementi di maggior rassicurazione, non nascondono affatto ed anzi ci consentono di constatare che comunque l'aumento generale a cui ci troviamo di fronte è particolarmente significativo. Riprendo anch'io un tema che è già emerso anche da parte del Governo nelle discussioni che ci sono state in 10^a Commissione e la definizione di «deludente» riferita agli effetti del processo di liberalizzazione di questo settore.

Il problema, pur non in modo così drammatico, come pare, certamente esiste e gli aumenti sono consistenti. Mi sembra quindi corretto il quesito posto dagli interroganti relativamente alla strategia che il Governo intende realizzare in questo settore. Questo, per venire incontro alle esigenze del consumatore, disorientato dalla complessità del sistema tariffario che rende difficoltoso qualsiasi tentativo di comparazione e diffusione dei relativi premi, quindi più difficile l'utilizzo della concorrenza come elemento che concorre a far funzionare il mercato e quindi a ridurre i prezzi delle tariffe, ha presentato un disegno di legge collegato alla legge finanziaria 2000, che è attualmente in discussione presso le Commissioni riunite 8^a e 10^a.

Con il citato provvedimento si intende introdurre una disposizione che definisca il premio annuale di riferimento, inteso come indicatore *standard* circa il livello economico della pluralità delle tariffe applicate dalle singole imprese di assicurazione. In pratica, si tratta di offrire una sorta di listino dei premi di riferimento tale da orientare il consumatore in una prima fase di scelta delle compagnie di assicurazione alle quali rivolgersi. Intervenire quindi, ne abbiamo parlato tante volte, dal lato del consumatore per metterlo in condizione di scegliere meglio tra le diverse

alternative che il mercato offre. Ovviamente, in presenza di un regime di liberalizzazione dei servizi assicurativi, come già detto, l'entità del premio che deve essere corrisposto dal potenziale contraente, non dipenderà dal premio di riferimento, bensì, come avviene oggi, dalle condizioni personali dell'utente e dalle caratteristiche del veicolo da assicurare. Questo sistema, che si fonda sulla possibilità di comparare i premi assicurativi, basandosi su condizioni *standard*, è finalizzato anche alla creazione di un osservatorio istituzionale sull'andamento nazionale e territoriale delle tariffe assicurative.

Le norme contenute nel provvedimento in esame, in sostanza, prevedono i criteri di definizione del premio annuale di riferimento sia per le automobili sia per i ciclomotori; l'obbligo di pubblicizzazione delle tariffe applicate per tutte le polizze assicurative mediante esposizione nei punti di vendita o con i sistemi informatici di vendita; l'obbligo di comunicazione semestrale dei premi annuali di riferimento, applicati dall'impresa di assicurazione in ogni singola provincia, da effettuare sia all'ISVAP sia al consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti. Con lo stesso provvedimento vengono potenziate ed estese all'ISVAP le funzioni di vigilanza derivanti dall'applicazione delle nuove disposizioni in esso contemplate. Sono altresì individuate le sanzioni amministrative da applicare nel caso di violazione delle stesse disposizioni.

Da ultimo si rende noto che nel disegno di legge in esame è previsto che il consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti possa, da un lato, cofinanziare programmi di informazione ed orientamento per il consumatore, secondo modalità e criteri da stabilire con successivo decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dall'altro stipulare un'apposita convenzione con l'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), al fine di fornire un'adeguata informazione agli utenti e consentire di realizzare un monitoraggio permanente sui premi relativi all'assicurazione obbligatoria dei veicoli.

C'è un altro tema che sono convinto occorra affrontare, quello dei problemi strutturali che stanno a monte dell'andamento delle tariffe delle assicurazioni RC auto. Lo affronto rapidamente, ma voglio dar conto del fatto che il Governo si rende particolarmente conto della situazione. In questa direzione ha già operato e intende operare. Ripeto, si registrano dei problemi strutturali. Tra questi quelli denunciati dalle compagnie di assicurazione: l'elevato numero di sinistri; l'elevato numero di sinistri caratterizzati da truffa; il problema del danno biologico e della differenza di valutazione di tale danno tra i diversi tribunali del Paese. L'intera problematica richiede la capacità di operare sia sul versante legislativo sia su quello della prevenzione dei reati, quindi del funzionamento dell'amministrazione, sia su quello della riorganizzazione strutturale del sistema assicurativo, quindi quello della scelta e della capacità di scelta delle compagnie, in maniera da consentire una riduzione strutturale dei costi e quindi dei prezzi delle tariffe della responsabilità civile auto.

Il Governo ha fatto la sua parte per quel che riguarda il tema legislativo, presentando il disegno di legge sul danno biologico. È nostro auspi-

cio che questo provvedimento possa essere approvato rapidamente, perché lo riteniamo importante. Sempre sotto questo aspetto, il Governo fa la sua parte sul versante dell'intervento di prevenzione, soprattutto nelle aree più difficili del Paese. Rimane aperto il tema di una capacità delle compagnie di assicurazione di affrontare il problema dei costi anche sul piano strutturale.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Morgando per l'ampiezza e la precisione della risposta che ha voluto dare all'interrogazione presentata da me e da altri colleghi senatori della mia parte politica.

Riconosco un impegno del Ministero dell'industria e del Governo nel suo complesso su questo tema. Ritengo, altresì, che l'impegno vada ulteriormente sviluppato e potenziato, per affrontare un problema che – senza usare espressioni grosse o drammatizzate – sta sempre più acquistando, a mio giudizio, i caratteri della non tollerabilità.

Dal momento della liberalizzazione del mercato assicurativo – i primi anni '90 – le assicurazioni hanno subito aumenti annui oscillanti dal 15 al 20 per cento, quindi senza alcun rapporto con il tasso d'inflazione e con l'aumento dei costi reali, senza alcun riferimento con l'evoluzione della situazione economica. Ritengo questo dato non compatibile, non ulteriormente tollerabile e giustamente suscita la protesta e l'indignazione dell'opinione pubblica.

Questo elemento propone due ordini di considerazioni. La prima, se mi si consente, è di carattere ideologico. L'ideologia del mercato e della liberalizzazione dimostra la sua infondatezza: non è vero – questo è uno dei tanti esempi che si potrebbero fare – che liberalizzazione e concorrenza comportano una diminuzione dei prezzi. Anzi, se si esaminassero le varie esperienze italiane – dalle tariffe assicurative alle tariffe telefoniche e via dicendo – si dovrebbe dedurre che le liberalizzazioni comportano una diminuzione dei servizi e un aumento dei costi dei servizi a carico dell'utente.

La seconda considerazione è di carattere più politico. Sono ben al corrente delle iniziative assunte dal Governo, in modo particolare con il disegno di legge collegato, citato dal sottosegretario Morgando, che abbiamo in discussione nelle Commissioni riunite 10^a del Senato e VIII della Camera dei deputati. Mi domando, però, se esse siano sufficienti a fronteggiare la situazione. In modo particolare, c'è da dire che il disegno di legge collegato, in discussione nelle Commissioni riunite 10^a del Senato e VIII della Camera dei deputati, è più utile dal punto di vista della trasparenza delle tariffe, della possibilità di scelta del consumatore, della qualità del servizio, ma incide relativamente, e in definitiva assai scarsa-

mente, sul contenimento delle tariffe che vengono applicate al consumatore.

Pur escludendo anch'io, sottosegretario Morgando, il ritorno al regime dei prezzi amministrati, credo esista un problema di rapporto politico tra il potere costituito, il Governo e il Parlamento, e le compagnie di assicurazione, laddove penso che, senza volontà punitive o quanto meno criminalizzatrici, il Governo e il Parlamento neppure possono avere una sorta di subalternità nei confronti dello strapotere delle imprese, che vanno trattate senza eccessive compiacenze, avendo a cuore lo sviluppo imprenditoriale, ma nemmeno pensando di poter subordinare ad un malinteso sviluppo imprenditoriale interessi generali della collettività.

Secondo punto: senza ipotizzare un ritorno al regime dei prezzi amministrati, tenuto conto dei nuovi rapporti politici che affermano, in definitiva, un primato dell'interesse collettivo e, quindi, del potere politico sull'interesse aziendale (come credo sia giusto), forse sarebbe opportuno, anche se non so se sia possibile, che il Governo stabilisca annualmente un tetto massimo consentito per gli aumenti delle tariffe, lasciando che la concorrenza si sviluppi al di sotto di tale tetto massimo, da imporre con decreto legislativo. Considerato il punto a cui si è giunti, questo sarebbe l'unico metodo serio per contenere aumenti tariffari che, altrimenti, non essendo giustificati né tollerabili, non possono che suscitare la giusta protesta dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02658, sulla situazione del personale militare di stanza alla base aerea di Aviano, presentata dal senatore Russo Spena.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, premesso che la materia oggetto dell'interrogazione presentata dal senatore Russo Spena riguarda accertamenti effettuati dalla magistratura militare; considerato altresì che la Commissione parlamentare d'inchiesta, istituita il 26 ottobre scorso, avrà la possibilità di acquisire tutta la documentazione prodotta dall'autorità giudiziaria; un completo quadro della situazione – comprensivo, quindi, anche delle risposte richieste dall'onorevole Russo Spena – potrà essere fornito dagli esiti dei lavori della ricordata Commissione d'inchiesta.

Per quanto attiene al quesito specifico relativo al sistema di controllo del traffico aereo della base di Aviano, l'amministrazione della difesa, già da tempo, ne aveva predisposto il potenziamento, ma il massiccio esodo di personale, in possesso della necessaria abilitazione professionale (denominata CTA, che significa controllo traffico aereo), non ha consentito di soddisfare appieno le esigenze organiche stabilite, in particolare, per i sottufficiali.

In questo caso si è verificato un fenomeno non identico ma simile a quello che si è prodotto in merito al cosiddetto esodo dei piloti, per rego-

larizzare il quale è intervenuto, a differenza, un provvedimento legislativo specifico.

Per soddisfare la carenza sollevata dall'interrogazione in esame, a partire dal 19 maggio 1999, al termine dei previsti corsi di qualificazione, si è provveduto ad assegnare alla base di Aviano tre nuovi sottufficiali abilitati al controllo del traffico aereo. Un ulteriore incremento è previsto nel corso di quest'anno, sia rivedendo le attribuzioni organiche che ha l'ente nello specifico settore, sia destinando alla base altre due unità della stessa categoria.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Guerini. Tuttavia, al di là dell'oggetto specifico dell'interrogazione, a mio giudizio, andrebbero regolamentati tutti i problemi che ruotano attorno alle basi militari straniere o della Nato presenti nel nostro Paese.

Questo è il senso dell'interrogazione 3-02658, che va letta, in maniera organica, con altre interrogazioni, presentate su tale argomento nello stesso periodo, che alludono, tutte, ad un punto fondamentale e cioè alla necessità di avviare – innanzi tutto in sede parlamentare oltretutto in quella esecutiva – una fase transitoria che veda, per lo meno, stabilito un sistema di regole. Usciamo da un periodo caratterizzato dalla completa subalternità al potere, all'egemonismo statunitense, ai rapporti di forza internazionali.

Credo che, anche con la costruzione di un'Unione europea, di uno Stato di diritto europeo e di una politica estera e di difesa europea, dovremmo entrare in una fase in cui venga fissato un sistema delle regole che vada dal personale militare italiano ai problemi del personale civile e dei contratti di lavoro, che sappiamo essere enormi. Mi è capitato di discutere con delegazioni sindacali, anche nei giorni scorsi, a Pordenone come in basi siciliane, dove il problema dei contratti di lavoro è enorme. C'è questa mattina su «Liberazione» una lettera della FILT-CGIL del Trentino che riguarda un procedimento giurisdizionale in cui la stessa FILT-CGIL (contro la quale sono intervenuti sia il Governo statunitense, sia il Governo italiano in nome degli interessi internazionali) è parte attrice; la lettera riguarda la questione dei lavoratori iscritti alla FILT-CGIL che denunciano la pericolosità dei voli di addestramento dei velivoli americani in Trentino, per la tutela della salute e l'integrità psicofisica sia, ovviamente, dei cittadini, sia dei lavoratori funiviari (che mi pare siano 100-130), cioè delle funivie del Trentino.

C'è dunque un insieme di problemi molto grossi che possono essere risolti soltanto da un sistema di regole giuridiche oltre che di regolamenti amministrativi e che prescindono anche, per esempio, dalla nostra contrarietà alle basi NATO ed estere nel nostro Paese.

Ferma restando nell'orizzonte quella contrarietà, occorre insomma quella che ho chiamato una fase di transizione, cui peraltro alludono

più giuristi, più costituzionalisti: lo ha ripetuto anche, ultimamente (lo aveva fatto già quattro anni fa) il professor Motzo.

Sono stati presentati dei disegni di legge, anche qui al Senato, di cui era iniziato l'*iter*. Penso a quello che ho presentato io, che si è bloccato per un'esplicita iniziativa del Governo Prodi e dell'allora ministro della difesa Andreatta (a cui auguro ogni bene, la massima salute), che intervenne in Commissione difesa proprio per bloccare, in nome degli interessi internazionali, quel disegno di legge che ricalcava la memoria che il professor Motzo aveva redatto per il Governo e su cui l'attuale segretario dei DS, Veltroni, si era detto completamente d'accordo. Dunque, un disegno di legge per niente estremistico, per niente avventurista, giuridicamente molto fondato fu bloccato per un'iniziativa del Governo Prodi.

Chiedo quindi al Sottosegretario e, per suo tramite, al nuovo Ministro della difesa (il quale a volte ha mostrato interesse al problema delle regole per quanto riguarda le basi, anche in convegni tenutisi in Sicilia) di rivedere quella posizione. Credo che possa essere ripresa tutta la materia e comunque chiedo formalmente a lei, senatore Contestabile, che presiede gentilmente questa seduta, di attivarsi in tal senso. Poiché una lettera del presidente Mancino, di ormai tre mesi fa, sollecitava i Presidenti della 3^a e della 4^a Commissione a mettere all'ordine del giorno un disegno di legge di cui era già iniziato l'*iter* e che era stato bloccato inaspettatamente e in maniera illegittima, o perlomeno non regolamentare, per volontà del Governo e poiché invece non mi è stata data ancora alcuna informazione che sia ripreso quell'*iter* (sono trascorsi altri novanta giorni dalla lettera del presidente Mancino), credo sia giusto che perlomeno il Regolamento del Senato venga rispettato; altrimenti, se il Governo dice di non voler discutere quella materia e i Presidenti di Commissione non la mettono all'ordine del giorno, nonostante una lettera del presidente Mancino che invita a rispettare il Regolamento, mi sembra che siamo nell'irregolarità più assoluta.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spena, verrà fatta la segnalazione che ella richiede.

Segue l'interrogazione 3-02956, sul decesso di militari in servizio di leva.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. I mezzi posti in circolazione dall'amministrazione della difesa, compresi quelli della Marina militare, sono acquisti sulla base di capitolati tecnici, conformi alle norme del codice della strada, e pertanto sono dotati delle cinture di sicurezza e dei relativi fermi di aggancio delle stesse, diversamente da come l'interrogante ha sostenuto.

L'automezzo militare Fiat Scudo, e non Fiorino come è detto nell'interrogazione, coinvolto nell'incidente in cui ha perso la vita il marinaio Andrea De Pascali, era regolarmente munito di cinture di sicurezza, era

di recente costruzione, aveva effettuato soltanto 24.000 chilometri ed era normalmente mantenuto (l'ultimo controllo era avvenuto due mesi prima, esattamente il 3 maggio 1999).

Riguardo agli altri decessi, sono state disposte e svolte le relative inchieste sommarie che hanno evidenziato che in un caso si è trattato di suicidio (il soldato Troiano, il 4 luglio del 1999), negli altri due di incidenti con mezzi cingolati (il soldato Dragano, il 24 giugno 1999 ed il soldato Trinchera, il 16 giugno del 1999). Sui ricordati incidenti sono in corso le inchieste della magistratura, volte ad accertare le eventuali responsabilità. Al tempo stesso, sono state avviate le previste inchieste da parte della magistratura e della amministrazione della difesa, per fare piena luce sugli episodi che hanno visto due giovani di leva togliersi la vita negli ultimi giorni, quindi successivamente alla stessa interrogazione cui oggi rispondo.

Circa le misure per prevenire gli incidenti, le norme antinfortunistiche trovano applicazione in tutti i settori dell'amministrazione della difesa, ad ogni livello. Ciò non esclude possibili inadempienze dei singoli, che ovviamente rispondono delle proprie azioni, sia penalmente che disciplinarmente.

Di diversa natura sono invece le strategie per fronteggiare fenomeni quali quelli del suicidio, di cui sono piene le cronache anche di questi giorni (mi riferisco all'episodio accaduto a Roma, presso l'Altare della Patria).

La Difesa è da tempo impegnata in attività di prevenzione, ma le motivazioni di tali gesti sono specifiche, non generalizzabili. Il gesto estremo di privarsi della vita da parte di un giovane, che invece dovrebbe essere proteso verso il proprio futuro e la propria realizzazione nella società, è un atto di tale gravità le cui cause, oltre che generalmente nascoste ed imprevedibili, rientrano nella degenerazione di dinamiche psicologiche individuali, di disagio esistenziale personale, che taluni giovani provano in forma acuta e talvolta estrema.

La morte di un giovane è comunque sempre una tragedia; è segno di una sconfitta, non tanto e non solo per lui ma per la società; in questo caso anche una nostra sconfitta, anche una sconfitta delle Forze armate. Non sembra però corretto ricondurre *tout court* all'ambiente militare la causa generatrice dominante. Una conferma, ancorché indiretta di questa valutazione, che naturalmente vale quel che vale e che è sottoposta all'esame e al giudizio critico, discende dal confronto statistico dei tassi di suicidio tra il personale militare di leva e la popolazione nazionale maschile tra i 18 e i 24 anni nel decennio 1989-1998.

Il dato che si può desumere dallo studio scientifico condotto dalla Direzione generale della sanità militare sul fenomeno dei suicidi e dei tentati suicidi in ambito militare – confronto e valutazione di dati relativi al periodo richiamato – evidenzia che i casi di suicidio tra i giovani maschi della popolazione civile sono da due a cinque volte superiori rispetto a quelli tra i ragazzi di leva. In particolare, è da rilevare come nell'ultimo quadriennio il rapporto sia di uno a cinque, anche se è giusto osservare

– io stesso lo faccio e mi riprometto di approfondire ancor più il tema a tale proposito – che le popolazioni esaminate non sono del tutto omologhe, in quanto quella di leva è il risultato di una selezione fisica, attitudinale e psicologica condotta prima dell'arruolamento. Proprio per questo motivo, la Difesa si sente impegnata ad assumere ogni iniziativa utile a prevenire eventi così drammatici, non potendosi assumere come rassicurante alcuna indicazione statistica – qualunque essa sia – quando sono in gioco giovani vite. Ciò significa che il Governo e le Forze armate non intendono affatto sottovalutare o minimizzare il fenomeno o sentirsi appagati dalle constatazioni statistiche. I quadri sono da tempo sensibilizzati al riguardo e ogni iniziativa che elimini il disagio è inclusa nelle direttive impartite costantemente dai vertici militari ed in particolare dallo Stato maggiore dell'esercito.

Nel suo recente intervento in Commissione difesa, il ministro Mattarella ha inoltre annunciato – peraltro lei, senatore Russo Spena, era presente in quell'occasione – l'intenzione di promuovere il riesame delle regole dell'utilizzo dei militari di leva nei servizi armati, anche sotto il profilo di una puntuale verifica delle attitudini individuali. In tal senso, sono sempre in atto azioni mirate ad individuare soggetti a rischio, sia durante la visita di leva che nelle prime fasi dell'incorporazione. Ciò si realizza attraverso attività specialistiche di supporto psicologico presso i consultori ed i servizi di psicologia attivi in tutti gli ospedali militari e nelle altre strutture sanitarie delle Forze armate, ma anche nel Sistema sanitario nazionale, cui tutti i cittadini, compresi quelli in divisa, possono e debbono ricorrere ogni volta che ne abbiano necessità. Inoltre, presso la Direzione generale della sanità militare da alcuni anni è in funzione un Osservatorio permanente del suicidio, che raccoglie ed analizza tutti i dati clinico-biografici relativi al fenomeno nell'ambito delle Forze armate. Gli episodi di suicidio o tentato suicidio vengono esaminati sotto tutti gli aspetti, allo scopo di individuare le cause che contribuiscono a determinarli e le possibili linee di azione per prevenirli.

Nel confermare, quindi, l'impegno del Governo e della Difesa a favore dei giovani, a tutti i livelli ed in ogni contesto, sono in atto tutte le possibili iniziative, interne ed esterne alle Forze armate, per sostenere la fiducia nell'istituzione, come luogo di crescita e di formazione del giovane. Nel contempo, si mantiene l'organizzazione costantemente vigile ed attenta ad assicurare l'integrità fisica e morale dei militari in servizio.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, da parte mia, non potrò che tener fede all'impegno che ho preso all'inizio della legislatura con le associazioni dei genitori dei militari di leva, ossia quello di continuare puntualmente, ad ogni giovane morto, a presentare un'interrogazione per chiedere al Governo un'indagine, un'istruttoria su quelle morti. Ciò perché questo

stillicidio dolente di morti in un periodo che dovrebbe essere di pace e non di guerra abbia a finire.

Credo che l'iniziativa annunciata dal ministro Mattarella, ossia la predisposizione di un sistema diverso fin dal momento del reclutamento, sia estremamente positiva e possa apportare qualche beneficio.

Ricordo anche che il Governo si era impegnato, in sede di risposta ad una precedente interrogazione, simile a quella odierna, a studiare l'istituzione di una commissione che potesse affrontare organicamente il problema; mi sembra che il sottosegretario Brutti si fosse attivato per istituire una commissione siffatta. Ritengo che l'attuale Governo faccia bene a riprendere l'idea di una commissione d'indagine sui motivi delle morti, degli incidenti, dei suicidi, considerando che le cause possono essere e sono diverse, ma tenendo presente altresì che ci troviamo di fronte ad una realtà drammatica. A tale proposito, ieri, il procuratore generale militare ha parlato di «allarme sociale» riferendosi a 861 casi l'anno di nonnismo. Credo che, oltre a questi casi di cui abbiamo parlato altre volte e su cui sono ancora in corso indagini giudiziarie, si ponga il problema di un collegamento maggiore tra vita militare e vita civile. Mi permetto di affermare che esiste un problema di socializzazione e di democratizzazione nella vita militare e che i giustificazionismi da parte degli Stati maggiori, che affiorano talvolta nelle parti motivate delle risposte scritte per i Sottosegretari, non reggono di fronte alla realtà.

È vero che esiste una vita violenta nelle città, negli stadi, nei quartieri metropolitani che poi si proietta sulla vita delle Forze armate, lo sappiamo tutti e nessuno strumentalizza alcunché; è vero però che è nostro compito politico in senso alto rompere il diaframma di segretezza presente all'interno delle caserme.

Credo sia opportuno anche un intervento normativo affinché le visite istituzionali dei parlamentari nelle caserme possano avvenire senza preavviso. Non capisco perché sono stati perduti anni per tentare di circondare queste visite di mille preavvisi, al contrario di quanto avviene nelle carceri. La possibilità di parlare anche con chi dirige le caserme quando si vede ad occhio nudo che qualcosa non va, la possibilità di un'osmosi maggiore tra la società e le strutture al cui interno si svolge la vita militare, non risolve completamente il problema, ma ci conduce sulla strada di quella socializzazione e di quella democratizzazione che considero elementi fondamentali, perno centrale del punto di vista di tutti i movimenti democratici.

Ci troviamo di fronte alla testimonianza quotidiana di uno stillicidio dolente; credo che ciò rispecchi in parte la proiezione dei cosiddetti mali o drammi della società sulle strutture delle Forze armate, ma penso anche che vi sia un innegabile problema specifico di rinnovamento, di svecchiamento e di democratizzazione delle strutture militari e dell'ideologia delle Forze armate. Ritengo che a tale proposito il Governo e lo stesso Parlamento possano e debbano fare di più. Possiamo assumerci questo impegno in sede di svolgimento di interrogazioni e di interpellanze che riguardano, ancora una volta, la morte di un giovane.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03341 sull'impiego di proiettili all'uranio impoverito da parte delle forze della NATO.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, come ha precisato ieri alla Camera il ministro Mattarella, segue con grande attenzione la problematica dell'impiego di munizionamento all'uranio impoverito in Kosovo.

La richiesta del Segretario generale delle Nazioni Unite è scaturita sulla base del rapporto (che, peraltro, il Governo italiano ha concorso a finanziare) redatto dalla *task-force* del Programma ambientale dell'ONU (UNEP) sulle conseguenze per l'ambiente e per gli insediamenti umani derivanti dall'impiego del citato materiale ad uranio impoverito, di cui la NATO è chiamata a fornire conferma.

Il complesso *iter* di risposta, per il quale il Governo italiano si è adoperato tramite i suoi rappresentanti nel Consiglio Atlantico, si dovrebbe concludere nelle prossime ore, consentendo così di soddisfare la giusta richiesta dell'ONU, che viene sottolineata e ricordata nell'interrogazione presentata dalla senatrice De Zulueta e da altri senatori.

Su un problema tanto delicato, che suscita tanta giustificata preoccupazione tengo a confermare l'impegno del Governo italiano ad operare perché nel contesto internazionale, la consapevolezza dei potenziali rischi (al di là del danno ricordato dagli interroganti) connessi all'utilizzo di tale munizionamento divenga sempre più condivisa, soprattutto dopo le affermazioni emerse in sedi scientifiche che, sostengono essere possibile l'uso di materiali alternativi non inquinanti e comunque almeno non «alfa-emettitori» di pari efficacia anche dal punto di vista militare.

In questo contesto confermo – come del resto ha già fatto ieri alla Camera il ministro Mattarella – che le Forze armate italiane non solo non impiegano munizionamento all'uranio impoverito, ma anzi (come già sa la senatrice De Zulueta, insieme ad altri, per essere stata destinataria di una risposta scritta da noi fornita ad una sua precedente interrogazione) «non hanno mai utilizzato, non dispongono, né prevedono di acquisire tale tipo di materiale».

Il personale del contingente italiano fin dal suo ingresso in Kosovo è stato consapevole dei possibili pericoli di inquinamento ambientale: attività informativa in tal senso è stata divulgata, a garanzia delle popolazioni civili, anche nelle lingue locali.

In concreto le nostre forze militai in Kosovo hanno adottato significative misure di sicurezza contro i rischi di inquinamento ambientale. Ogni unità dispone di nuclei specializzati, denominati NBC, per operazioni di monitoraggio ambientale e di bonifica di aree pericolose, nonché di protezione e decontaminazione del personale e del materiale.

Tali nuclei, che operano in modo preventivo nelle aree in cui si dispiegano i nostri reparti, sono stati rafforzati quando si è avuta consape-

volezza dell'impiego di munizionamento all'uranio impoverito in Kosovo, da un'altra compagnia specializzata.

Quale ulteriore misura di cautela sono stati successivamente inviati in teatro esperti fisici del Centro interforze studi per le applicazioni militari (CISAM), che hanno verificato, con metodiche di laboratorio, i risultati delle attività fin dall'inizio svolte dal personale dei nuclei operativi. L'insieme di tutte queste misure e controlli ha permesso di accertare che i livelli di inquinamento radioattivo misurati nelle aree di operazioni del personale italiano non superano, allo stato delle nostre conoscenze, i limiti di sicurezza previsti dalla nostra legislazione (in particolare dal decreto legislativo n. 230 del 1995).

Vorrei rassicurare, infine, i senatori interroganti che, da parte nostra, continueremo ad adoperarci per garantire al meglio sia i militari del nostro contingente che le popolazioni civili di quei territori, già così duramente colpite.

DE ZULUETA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA. Signor Presidente, mi ritengo rassicurata su un punto, e cioè sul fatto che il Governo condivide le preoccupazioni, ripetutamente espresse dal Parlamento, riguardo all'impiego di questi armamenti; mi rallegro, inoltre, del fatto che si sia premurato di tentare delle misure di protezione e di precauzione per quanto riguarda i nostri militari dispiegati in Kosovo ed anche la popolazione civile.

Purtroppo, devo anche notare che la richiesta di informazioni, già avanzata dal capo della *task force* del Programma ambientale delle Nazioni Unite alla NATO, di fornire dati sui luoghi in cui furono usate queste munizioni, sulle quantità in cui furono dispiegate e sulle date in cui furono utilizzate è stata tardivamente assecondata dal Consiglio Atlantico.

Le misure di precauzione efficaci dipendono, infatti, da una conoscenza precisa sul dispiego delle armi. Il problema non riguarda un inquinamento radioattivo nel senso tradizionale del termine: non è il caso di andare con un contatore Geiger a verificare sui relitti se vi siano tassi di radioattività al di fuori del normale. Qui stiamo parlando di uranio impoverito, il cui tasso di radioattività, allo stato inerte, non è drammaticamente al di sopra dei livelli in natura, anzi è bassissimo. Il vero pericolo di questa sostanza è che, all'atto dell'esplosione, viene trasformata in ossidi di metallo, che sono polveri finissime che possono essere assorbite dal corpo umano, in particolare dai polmoni, e che, una volta immesse nei tessuti morbidi del corpo, emettono, con espressione tecnicamente esatta, radiazioni alfa capaci di indurre delle modifiche anche cromosomiche tali da generare, in un arco di tempo medio-lungo, malattie genetiche. Questo metallo ha, inoltre, un effetto tossico più immediato: danneggia i reni. Pertanto, non vanno effettuati accertamenti dei livelli di radioattività, per cui sono effettivamente equipaggiate le squadre specializzate delle Forze ar-

mate italiane: si tratta di assecondare una raccolta mirata di campioni in ambiente, da condurre sia nel terreno sul quale c'è stato l'impatto delle bombe sia in natura, e quindi probabilmente nel miele, nel polline, nei vegetali, per vedere se questi ossidi di uranio impoverito, potenzialmente dannosissimi, sono entrati nella catena alimentare.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Infatti, ho parlato di materiali alfa-emettitori.

DE ZULUETA. Sì, lo so; però c'è stata un pò di confusione, perché su certi organi di stampa si è parlato di livelli di radioattività bassa. Quello che chiede l'UNEP, quello che chiedono le Nazioni Unite, è un aiuto per procedere ad una raccolta dati seria e per questo ci sarebbe stato bisogno, anche qualche mese fa, di quelle informazioni di fonte NATO che spero che in queste ore, e questo è molto interessante, saremo in grado di avere.

Il fatto che le squadre italiane siano dispiegate per fare questi controlli mi spinge ad un'ulteriore riflessione nei confronti della risposta del Governo. In un precedente ordine del giorno del 27 luglio dello scorso anno, il Governo accolse la richiesta di utilizzare il personale militare dispiegato in Kosovo ai fini di una raccolta di campioni.

Alla Camera dei deputati, il Sottosegretario per l'ambiente ha comunicato che il suo Ministero a questo fine potrebbe mettere a disposizione l'ANPA, l'Agenzia specializzata di servizio del Ministero: questa collaborazione, che credo si potrebbe prevedere tra le nostre Forze armate e il Ministero dell'ambiente, potrebbe essere un punto di partenza importante.

Penso che l'impegno più importante da parte del Governo dovrebbe essere non solo quello di assecondare una raccolta di dati sul terreno, ma anche di prevedere un esame di tipo epidemiologico. Il crescente allarme del mondo di fronte agli effetti dell'uranio impoverito nasce appunto dal fatto che esso sembra essere collegato al moltiplicarsi di casi di leucemia e di altri tumori nelle aree più drammaticamente colpite.

L'uranio impoverito è materiale militare di impiego relativamente recente, usato per la prima volta nella guerra del Golfo, cioè nel 1991. Negli anni seguenti si è assistito ad una sospetta moltiplicazione di casi di tumore in Irak. Questi dati, però, non sono raccolti metodologicamente da fonti terze, da organizzazioni internazionali: l'Organizzazione mondiale della sanità, per esempio, non ha mai completato un'indagine epidemiologica in Irak.

Quello che manca, e che credo sarebbe importante che il Governo italiano sostenesse, è un'indagine epidemiologica, se non in Irak – dove la ritengo urgentissima – almeno nell'ex Jugoslavia, dove furono usate queste armi (e tra poco sapremo in quale misura), di modo che, nel tempo, se ne possano valutare gli effetti sulla popolazione civile.

Voglio segnalare al Parlamento che una ONG italiana ha raccolto a Novi Sad, tramite un volontario, un campione di terreno che, a seguito di analisi fatte in un laboratorio italiano, ha rivelato che uno degli isotopi

presenti nella campionatura, più precisamente il 238, presentava valori 1.000 volte superiori a quelli presenti in natura. Il laboratorio ha anche accertato che tale campione difficilmente avrebbe potuto essere manomesso, in quanto i rapporti che sono stati annotati sarebbero di difficile replicazione e contraffazione. Credo che questo sia un piccolo indizio e dovrebbe rappresentare uno stimolo ad effettuare quella raccolta sistematica di dati che manca.

L'ultima nota al Governo concerne l'ordine del giorno, presentato il 27 luglio 1999, citato nell'interrogazione. Al riguardo, abbiamo anche fatto notare che l'uranio impoverito non è al momento considerato un'arma chimica, anche se l'evidenza è che produce effetti tossicologici, oltre che dannosi dal punto di vista cromosomico.

Tuttavia, all'articolo 2 della *Chemical weapons convention* è riportato che quei prodotti che sviluppano nel medio e lungo termine i loro effetti tossici, anche se non sono intenzionalmente adoperati quale veleni, se sono presenti nelle armi possono essere considerati alla stregua di armi inumane. Credo che forse, con una buona base scientifica, si potrebbe immaginare di iniziare un percorso che porti alla messa al bando, come arma inumana, dell'uranio impoverito.

In ogni modo, l'unica risposta sensata da dare ad un'opinione pubblica sempre più allarmata è appunto quella di porre in essere una verifica di dati sia scientifici, sul terreno, sia epidemiologici.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00991 e le interrogazioni 3-03365, 3-03366 e 3-03367, sull'erogazione degli aiuti regionali previsti dal Trattato di Amsterdam.

Ha facoltà di parlare il senatore Bornacin per illustrare l'interpellanza.

BORNACIN. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, questa è una vicenda talmente grave e importante, che mi viene la tentazione di rinunciare all'illustrazione del documento ispettivo per ascoltare immediatamente cosa abbia da dire il Governo in proposito. Signor Sottosegretario, lo dico subito, questa volta dal Governo ci aspettiamo una risposta concreta, una risposta seria, perché su questa vicenda sinora sono state fatte troppe chiacchiere, sono state dette troppe parole, ma in ballo c'è il futuro di una regione, l'occupazione dei suoi abitanti, lo sviluppo economico di una parte importante d'Italia.

Nel dibattito svoltosi nell'aula del consiglio regionale, l'assessore alle politiche produttive della regione Liguria, Margini dei DS – naturalmente in quella regione c'è una giunta di centro-sinistra – ha detto che alla riunione con il presidente del Consiglio D'Alema a metà gennaio non sono stati invitati i parlamentari perché questi avevano cento occasioni per confrontarsi con il Governo e con il Capo dello stesso. Quindi, riteniamo che questa sia una delle 100 occasioni, anzi purtroppo è l'unica, per avere una risposta chiara su una vicenda simile che è stata, per troppi versi, sottovalutata. Non riesco a capire se le responsabilità siano del Governo, della

giunta regionale di centro-sinistra, della disattenzione politica o di qualche funzionario, ma quel che so è che certamente la vicenda è stata sottovalutata. In proposito basta guardare l'ordine del giorno della seduta di oggi con l'interpellanza e le interrogazioni sulla materia. La mia interpellanza risale al 18 dicembre 1999, l'interrogazione del senatore Forcieri, esponente di spicco e di rilievo non soltanto del Senato, ma del centro-sinistra, al 20 gennaio 2000.

La vicenda è strana ed è scoppiata all'improvviso in Liguria il 13 dicembre, quando il presidente dell'associazione industriali ha invitato in prefettura, alla presenza del prefetto, i parlamentari e le istituzioni per capire cosa stesse accadendo e vedere cosa si potesse fare. A quella riunione parteciparono solo quattro parlamentari, tutti del Polo, il sottoscritto, i senatori Grillo e Terracini e l'onorevole Gagliardi. Nonostante tutto, i parlamentari di maggioranza – quindi di Governo – non parteciparono. Il 20 dicembre, stati generali nell'aula del consiglio regionale alla presenza delle istituzioni. Anche in quel caso, nonostante i parlamentari fossero stati invitati, parteciparono soli i quattro citati prima, più un solo esponente del centro-sinistra, il senatore Forcieri. Altri non ne abbiamo visti né sentiti. Soprattutto, non abbiamo visto il potentissimo deputato genovese, ex Ministro dei trasporti, responsabile economico dei DS, l'onorevole Claudio Burlando. In seguito si cercò di ottenere un incontro per il 23 dicembre con il Presidente del Consiglio, ma la crisi di Governo lo impedì. Questo venne rinviato al 4 gennaio, ma non si tenne neanche quel giorno, bensì solo qualche giorno fa, alla metà di gennaio. Naturalmente, i parlamentari non furono invitati, forse perché potevano disturbare il manovratore. In quella riunione né dal Presidente del Consiglio né dal ministro Amato sono stati assunti impegni seri.

Signor Sottosegretario, credo che lei conosca la vicenda meglio di me. Il 31 dicembre 1999, lo Stato italiano ha comunicato alla Commissione europea la nuova mappa delle zone nelle quali è consentita l'erogazione degli aiuti di Stato in base all'articolo 87 del Trattato di Amsterdam.

Nelle zone del Centro-Nord – e solamente in queste zone – sono possibili gli aiuti per la grande impresa (legge n. 488 del 1992, «Patti territoriali e contratti d'area»), oltre ad un notevole numero di incentivi alle attività di ricerca e, sempre nelle medesime zone, le piccole e medie imprese possono accedere a percentuali d'aiuto agli investimenti tra le più alte.

A quanto mi risulta, il Ministero del tesoro, del bilancio e la programmazione economica avrebbe condotto con la Commissione europea un delicato negoziato per individuare nel Centro-Nord le zone che potranno ricevere gli aiuti di Stato, in deroga all'articolo 87 del già citato trattato comunitario. È però altrettanto vero che la bozza di zonizzazione predisposta dal Ministero esclude le città di Genova, Savona e La Spezia, ovvero penalizza e mortifica tre cardini importantissimi sui quali si impernia gran parte dell'economia della Liguria, considerando naturalmente anche l'indotto.

Le conseguenze di tutto questo sarebbero pesantissime ed immediate, poiché per i prossimi anni verrebbero meno preziosi strumenti finanziari di supporto agli investimenti, sia per le aziende già localizzate in Liguria, sia per quelle che potrebbero essere interessate ad insediarsi attraverso specifiche politiche di *marketing* territoriale. Gravi ripercussioni vi sarebbero anche per quanto concerne i programmi per la realizzazione di infrastrutture per il territorio, di riqualificazione ambientale, nonché i programmi di rilancio concordati proprio con il Governo, quali il contratto d'area di La Spezia e i patti territoriali di Genova e di Savona.

Mi pare di capire, a questo punto, che l'unico impegno del Governo sia stato quello di agevolare la demolizione, a livello di Commissione europea, del proprio prodotto. Tale demolizione deriva da una serie di applicazione di criteri – e penso che tutti ne possano convenire – che sono pesantemente penalizzanti rispetto alla realtà economico-sociale della Liguria e davvero abissalmente diversi e in controtendenza rispetto al passato. Basta ricordare che avremo una riduzione di circa l'86 per cento degli introiti economici, con il più che fondato timore che la Liguria perda investimenti cospicui e circa 10.000 posti di lavoro. Sarebbero penalizzati – lo ricordo – anche i programmi per la realizzazione di infrastrutture per il territorio e di riqualificazione ambientale, tra i quali l'accordo per la bonifica della Valle Bormida e le altre aree di cui ho parlato prima.

Credo sia veramente un fatto grave che il Governo, forse per ignoranza o per trascuratezza, abbia dimenticato che la Liguria non può essere paragonata alla Lombardia, al Piemonte o, meglio ancora, al Veneto che ha industrie forti e ha saputo gestire al meglio il sistema territoriale. Il cosiddetto miracolo del Nord-Est si vede e, anche se ha attraversato momenti difficili, potrebbe aver bisogno di meno aiuti.

Vede, signor Sottosegretario, ho qui una mappa predisposta dall'Associazione industriali e dalla regione Liguria – quindi, abbastanza attendibile – sulla perdita di posti di lavoro nelle regioni del Centro-Nord tra il 1985 e il 1996: la regione Liguria è quella che ha perso in questi anni in totale, fra agricoltura, industria e servizi, qualcosa come 79.072 posti di lavoro e la disoccupazione è una realtà a due cifre, come nelle regioni del Sud. Certamente la Liguria ha pagato il costo di drammi quali la crisi del porto, la chiusura delle grandi aziende statali e dell'indotto che gli si era creato intorno. Quindi, credo che questa regione sia stata penalizzata ed esclusa ingiustamente da questo tipo di zonizzazione.

Allora chiedo, per non danneggiare ulteriormente una zona italiana che ha bisogno di essere rilanciata, che può avere le condizioni per essere rilanciata, che cosa intenda fare il Governo per rivedere questo tipo di zonizzazione, problematica che in qualche modo lo stesso commissario Monti mi sembra abbia rispedito al Governo.

Davvero in quest'Aula, che è luogo deputato a ricevere le risposte da parte del Governo, chiedo di sapere da lei, signor Sottosegretario, in che modo – se quanto ho detto corrispondesse al vero – il Governo intenda rimediare per fare in modo che l'economia della Liguria, ma a questo punto anche l'economia italiana, non venga penalizzata a favore di altre

zone, magari politicamente più forti o elettoralmente più interessanti per quanto riguarda la maggioranza del centrosinistra.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza e alle connesse interrogazioni.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, bilancio e programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei in premessa esprimere due considerazioni. Come dimostra la tabella pubblicata oggi dall'edizione regionale di un importante quotidiano, il Governo, nella formulazione della mappatura delle aree oggetto dell'obiettivo 2, può essere accusato di molte cose, ma certamente non può essere accusato di aver dato ad essa un orientamento politico. Infatti, come emerge dalla tabella, oggi pubblicata, la regione che otterrebbe i maggiori vantaggi dalla nuova mappatura è la Lombardia, che non è governata dalla maggioranza che sostiene l'attuale Governo.

Mi preme sottolineare questo punto per oggettività, non nascondendo che esistono problemi (come di qui a un momento dirò) e che il Governo è impegnato ad affrontare una serie di questioni, tra le quali, non ultima, quella relativa alla regione Liguria. Il Governo (come, d'altra parte la stessa regione) non ha sottovalutato il problema posto dall'interpellanza, presentata dal senatore Bornacin e dalle interrogazioni, presentate dai senatori Forcieri, Grillo ed altri, ma ha dovuto tener conto, nella presentazione della prima proposta (che è per l'appunto tale), di una serie di vincoli, che tenterò brevemente di esporre.

Il primo vincolo è quantitativo e concerne la riduzione della quantità della popolazione, assoggettabile alla deroga di cui all'articolo 87.3.C del Trattato di Amsterdam, che è passata da 7.149.000 a 5.740.000 abitanti. In tale quantità andavano anche ricompresi gli abitanti delle regioni Abruzzo e Molise che, nel regime di agevolazioni scaduto alla fine del 1999, erano invece agevolati ad altro titolo.

Primo elemento: si è ridotta di 1 milione e mezzo l'entità della popolazione agevolabile ed è aumentata di 1 milione e mezzo, o poco più, l'entità della popolazione sulla quale bisognava spalmare i 5.740.000 abitanti agevolabili.

Secondo elemento: sono modificati i tempi di riferimento da tenere in considerazione per valutare la disoccupazione. Giustamente, il senatore Bornacin ha citato il raffronto tra il 1985 e il 1996. La base di calcolo è adesso il nuovo inizio del periodo di precedenti agevolazioni e il calo dell'occupazione modifica i rapporti di convenienza relativi alle diverse aree. Questo spiega, ad esempio, perché la Lombardia e il Lazio, in minor misura, abbiano avuto, nell'ambito delle convenienze relative delle regioni del Centro-Nord, un particolare premio rispetto al passato.

Tenendo conto della griglia indicata, il Governo ha presentato una prima proposta di mappatura e ha poi aperto, come era prevedibile, un'interlocuzione che intreccia insieme la discussione che si svolge sia con la direzione del commissario per la politica regionale, Barnier per quanto ri-

guarda l'obiettivo 2 sia con la direzione per la concorrenza del commissario Monti per quanto concerne le agevolazioni industriali di cui all'articolo 87.3.C del citato Trattato.

Poiché i rapporti indicati si muovono in parallelo, il Governo ritiene che la discussione in corso abbia aperto alcuni margini di flessibilità, rispetto all'originaria griglia, che consentono alcuni possibili recuperi.

Il Governo ha utilizzato nella mappatura originaria – e ritiene di dover confermare questa scelta – non la ripartizione amministrativa per province ma la ripartizione per sistemi locali del lavoro che, essendo più flessibile, consente di cogliere meglio, rispetto alla pura dimensione amministrativa della provincia, le reali condizioni di alcune aree del Paese e consente quindi di meglio testare le condizioni di reale disagio.

Il Governo quindi ritiene di non dover modificare questa scelta, ma – lo ripeto – di utilizzare alcuni margini di flessibilità che si sono aperti per rideterminare una mappatura che in particolare per la regione Liguria consentirebbe – sia pure entro certi limiti – una minore riduzione; cioè, essa comunque – lo voglio dire per onestà intellettuale – comporterà una riduzione della precedente quota di 800.000 abitanti, ma una riduzione inferiore a quella prevista nella prima proposta.

La discussione che è in corso naturalmente sconta un qualche ritardo nella decisione finale della Commissione e quindi nell'emanazione dei bandi di agevolazione. Questa è questione che peraltro non riguarda la sola Italia bensì il complesso delle nazioni dell'Unione europea, perché la Commissione deve preliminarmente accettare la zonizzazione per i fondi strutturali e solo successivamente può determinare le condizioni per l'ammissione alla deroga di cui al punto 87.3.C del Trattato di Amsterdam. Noi contiamo che questa determinazione non subisca ritardi tali comunque da pregiudicare l'emanazione dei bandi e il loro espletamento entro termini più o meno simili a quelli dell'anno passato, quindi entro i primi mesi dell'estate dovremmo essere in condizione di aver espletato i bandi relativi alla legge n. 488 del 1992.

La ripartizione delle risorse sarà effettuata dal CIPE nella prima riunione prossima; comincerà a questo punto un'interlocuzione con le singole regioni (perché il Governo intende procedere ad un'integrale regionalizzazione delle risorse e ha su questo orientamento già ottenuto l'assenso della Conferenza Stato-regioni) per vedere quali quote di queste risorse saranno utilizzate per bandi generali e quali per bandi mirati a singole aree, come la legge n. 488 citata consente.

Nelle more di questa interlocuzione con le regioni, il Governo ritiene di poter definire anche la trattativa in sede europea e quindi che entro marzo sia possibile formalmente emanare anche i bandi.

Per quanto riguarda alcune altre specifiche domande, non esiste allo stato – né il Governo intende ripristinarla – una corsia preferenziale per l'approvazione di patti territoriali. Le modalità di approvazione dei patti territoriali sono definite in maniera oggettiva e il Governo non intende assumere nessun potere discrezionale in questa materia, anzi, ritiene di dover maggiormente accentuare le scelte di programmazione localizzate

nelle regioni. I bandi mirati della legge n. 488 possono meglio far comprendere come questo orientamento il Governo intenda perseguire.

Per quanto riguarda le modalità di ripartizione delle risorse, il CIPE ha deciso come orientamento – e la conferenza Stato-regioni ha condiviso quest'orientamento – che in linea di massima le risorse tra le varie regioni saranno ripartite secondo i criteri che le stesse regioni si sono autoriconosciuti nella determinazione dei fondi europei.

Le regioni, al momento della definizione della ripartizione dei fondi europei, si sono attribuite reciprocamente un certo peso. In linea di massima quest'ultimo sarà confermato dal Governo nella ripartizione dei fondi nazionali per le aree depresse, essendo del tutto evidente che rispetto ai fondi europei il fondo del cofinanziamento seguirà la percentuale di questi. Perché ho usato la locuzione «in linea di massima»? Perché rispetto alla ripartizione dei fondi europei il Governo intende praticare una variante non piccola nella quantità di risorse attribuite al Centro-Nord.

Tenendo infatti conto della riduzione del numero di abitanti interessati alle agevolazioni, mentre le risorse europee sono grosso modo ripartite per il 10 per cento al Centro-Nord – e tale quota comprende anche l'Abruzzo e per quanto concerne le aree 87.3.C del Trattato di Amsterdam anche il Molise – e per il restante 90 per cento al Mezzogiorno, per quanto riguarda le agevolazioni nazionali il Governo, anche sulla base di un articolo inserito nella legge finanziaria, computa l'Abruzzo ed il Molise nel Mezzogiorno ed in più computa per il Centro-Nord una percentuale di risorse nazionali pari non al 10 ma al 15 per cento. Ci sono quindi circa 5 punti in più di risorse nazionali attribuiti al Centro-Nord, inoltre nella percentuale del 10 per cento non rientra la quota dell'Abruzzo e del Molise che viene invece computata nel Mezzogiorno.

Ciò sta a significare che una parte di queste risorse sarà utilizzata con le percentuali che le regioni si sono autoriconosciute ed una parte sarà utilizzata per venire incontro a quelle situazioni di maggior disagio che dovessero emergere anche dalla ripartizione delle risorse europee. Si tratta di una percentuale – il 5 per cento – che su un ammontare di 12.000 miliardi è pari a 600 miliardi, con un aumento del 50 per cento delle risorse disponibili; non si tratta di una somma da poco.

Infine, la sede nella quale il Governo si accinge a concordare in modo trasparente con le regioni del Centro-Nord l'utilizzazione di tutte le risorse è quella dell'intesa istituzionale di programma, sulla base di un calendario anche in questo caso condiviso dalla Conferenza Stato-Regioni. Il Governo si è impegnato a definire entro il mese di gennaio le residue intese con le regioni del Mezzogiorno ed entro il mese di febbraio le residue intese con le regioni del Centro-Nord.

FORCIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI. Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole sottosegretario Macciotta per la risposta, per quanto mi riguarda tempestiva e assai argomentata ed esauriente, che egli ha fornito. Ritengo che la tempestività con cui il Governo ha agito, al di là dei periodi che sono stati ricordati (la finanziaria, il momento della crisi, la sospensione per le festività natalizie), prima ricevendo ed incontrando la delegazione delle istituzioni liguri, poi rispondendo questa mattina in Parlamento alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate, dimostri che il Governo ha ben compreso – e anche le parole del sottosegretario Macciotta lo confermano – la serietà e la gravità del problema.

Onorevole Sottosegretario, voglio citare soltanto due dati. La Liguria è la regione del Nord che presenta il più elevato tasso di disoccupazione, ormai ancorato stabilmente intorno all'11 per cento. Inoltre è la regione del Centro-Nord che presenta – a breve distanza dopo il Lazio – il più elevato tasso di disoccupazione; non a caso è anche l'unica regione del Nord in cui il Governo circa un anno fa ha approvato un contratto d'area per la provincia di La Spezia, che nell'ambito della regione Liguria è forse quella che risente in maniera più pesante degli effetti della crisi che ha investito l'intera regione.

Contestualmente, la Liguria è la regione che maggiormente viene penalizzata nella definizione della nuova mappa degli aiuti comunitari. Paga infatti l'86,3 per cento in meno – per l'esattezza – della popolazione assistibile che può usufruire di tali aiuti.

Io credo che sia il contrasto tra questi due dati a risultare poco comprensibile alle istituzioni, alle forze economiche e sociali, ai cittadini, alla comunità ligure nel suo insieme. Evidentemente c'è qualcosa che non va e io prendo atto che, in più occasioni, il Presidente del Consiglio ed il Ministro del tesoro (come nell'incontro a Palazzo Chigi, già ricordato questa mattina dal sottosegretario Macciotta) hanno riconosciuto questa «anomalia» e che vi è l'impegno a lavorare per modificare tale situazione. Evidentemente qualcosa non ha funzionato nella fissazione dei criteri.

Forse, come ha recentemente affermato il direttore di Confindustria, dottor Cipolletta, ci si è basati su dati congiunturali e non su dati strutturali, ma non sono in grado di stabilirlo. Certamente, però, i criteri individuati non si sono rivelati utili, almeno nel caso della Liguria, a rappresentare la realtà. Si tratta di una realtà, onorevole Sottosegretario, che non è quella di una regione tutta protesa a chiedere forme di assistenza e di aiuto particolare, tantomeno di compiacenza politica, come in qualche modo – in maniera, secondo me, non del tutto opportuna – ricordava il collega Bornacin. La Liguria è una regione che ha subito un durissimo processo di deindustrializzazione in questi anni e credo che ciò le sia noto, com'è noto a tutti. È un processo di crisi di un intero sistema, quello delle partecipazioni statali e dell'industria militare, che rappresentava l'ossatura dell'economia ligure e che si è praticamente dissolto nel giro di pochi anni. Gli effetti di tale crisi non sono ancora ultimati e questo è uno degli elementi che pesa e che funziona come una sorta di risacca, che ogni volta

fa tornare indietro anche le spinte e gli spunti positivi che a volte si riscontrano.

Ora la Liguria vive un'intensa e profonda fase di trasformazione, di passaggio del proprio assetto produttivo. È in questa delicatissima fase che la Liguria non può essere abbandonata e privata completamente dei sostegni, degli aiuti alle imprese, in particolare degli aiuti comunitari, che sono essenziali per condurre a buon fine detto processo. Di questo si tratta e io credo che ciò sia stato compreso dal Governo, come risulta dalle parole del sottosegretario Macciotta.

Quindi, sono convinto che si utilizzeranno tutti quei margini che – si dice – sono stati aperti per evitare che tale trasformazione possa subire un processo di arresto, se non addirittura un passo indietro che potrebbe comportare conseguenze davvero preoccupanti per le prospettive di ripresa di sviluppo dell'economia ligure. Ciò anche perché, onorevole Sottosegretario, la scelta di riduzione, la mappatura che si è determinata a seguito dell'applicazione dei criteri dello sviluppo dei sistemi locali del lavoro, la scelta relativa ai contributi in deroga in qualche modo si inserisce in un contesto già caratterizzato da un sostanziale dimezzamento (da oltre un milione a circa 500.000 abitanti) della popolazione residente nei comuni in cui possono essere utilizzati i fondi strutturali nel periodo 2000-2006. Mentre nel periodo precedente la coincidenza tra la possibilità di utilizzo dei fondi strutturali e degli aiuti in deroga ha costituito un grande impulso allo sviluppo, un impulso a sopportare e a delineare i modi per uscire da questa crisi (la quale sarebbe stata, al contrario, mortale), adesso invece si rischia che si sommino i due fattori negativi.

PRESIDENTE. Senatore Forcieri, lei ha da tempo esaurito i minuti a sua disposizione.

FORCIERI. Le chiedo scusa, signor Presidente; posso tuttavia continuare il mio intervento?

PRESIDENTE. Prego, senatore Forcieri.

BORNACIN. Senatore Forcieri, la ascolto con attenzione, visto che, una volta tanto, diciamo le stesse cose.

FORCIERI. Credo che i margini di trattativa esistenti debbano essere utilizzati fino in fondo. È necessario impegnarsi affinché la diversa mappatura individuata, sebbene possa comportare una riduzione rispetto alla precedente situazione, venga individuata come fonte per una nuova definizione dei criteri che saranno adottati negli anni 2003-2006.

Condivido l'affermazione del Sottosegretario sulla finalizzazione territoriale dei fondi, di cui alla legge n. 488 del 1992; è necessario che la possibilità di destinare a queste aree il 5 per cento in più, rispetto alla quota del 10 per cento a favore delle regioni centrosettentrionali, sia concretamente resa operativa sulla base di accordi tra lo Stato e la regione.

Mi considero soddisfatto della politica generale di impegno dei fondi comunitari e degli aiuti in deroga delineata dal sottosegretario Macciotta, che corrisponde alle esigenze di un Paese che vuole crescere e recuperare rapidamente il *gap* che lo caratterizza nei confronti degli altri paesi europei. Mi auguro di potermi dichiarare completamente soddisfatto quando i risultati dell'azione preannunciata dal sottosegretario Macciotta potranno essere concretamente verificati e la situazione sarà modificata rispetto a quella attuale.

GRILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario Macciotta, di cui lodo la competenza ma non la precisione e la puntualità. Noi abbiamo richiesto questo dibattito per ottenere chiarimenti su tre questioni, alle quali il Sottosegretario ha fornito risposte chiaramente insoddisfacenti.

Quanto al primo punto, avevamo chiesto una corsia prioritaria per l'approvazione e i relativi finanziamenti di tutta la programmazione negoziale. Il rappresentante del Governo ha manifestato soddisfazione per la programmazione negoziata, dimenticando però che, al di là della bontà dello strumento, a noi risulta che l'erogazione delle risorse stanziata di volta in volta e annunciate sui giornali è molto lenta. Questa strumentazione si sta rivelando priva di dinamismo, non rispondente ad una tempistica veloce.

In secondo luogo, abbiamo chiesto di impegnare, a favore di una regione fortemente penalizzata dalle scelte del Governo e della Comunità europea, quale la Liguria, almeno 80 miliardi, da assegnare in una delle prime riunioni del CIPE e da finalizzare al finanziamento delle domande inevase del bando straordinario della legge n. 488 del 1992. Anche in questo caso il Sottosegretario non si è impegnato. Non me ne voglia l'onorevole Macciotta se correggo una sua affermazione che mi sembra corrisponda poco alla ricostruzione storica di quanto è avvenuto in questi anni. Lei ha detto che, dei 12.000 miliardi stanziati nella legge finanziaria per i bandi straordinari del prossimo anno, l'85 per cento saranno destinati alle aree sottosviluppate del Sud e il 15 per cento alle aree in declino del Nord. Ma questa era la ripartizione precedentemente vigente; addirittura nel 1995 il 20 per cento delle risorse era destinato al Nord e l'80 per cento al Sud.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Lei si sta riferendo alla vecchia ripartizione delle risorse dei fondi strutturali europei. Nella nuova fase è previsto che il 10 per cento dei fondi sia destinato al Nord e il 90 per cento al Sud; il Governo ha ottenuto un mutamento del rapporto, fissato rispettivamente nel 15 e nell'85 per cento.

GRILLO. Con questa precisazione ci siamo capiti: torniamo a ricevere quanto precedentemente previsto, non possiamo affermare di avere ottenuto qualcosa in più; tre anni fa la quota era fissata addirittura al 20 per cento.

Ora, non mi piacciono gli atteggiamenti della Lega che guarda al Nord e non pensa al Sud; credo che il Mezzogiorno meriti rispetto e attenzione da parte nostra, osservo però che si ripristinano le quote del 15 e dell'85 per cento, già stabilite nei bandi degli anni scorsi.

Il punto però più delicato su cui vorremmo che ci capissimo (e speravamo che quest'incontro aiutasse la nostra comprensione) è la questione dei sistemi di sviluppo locale.

Il sottosegretario Macciotta ha riconosciuto che il parametro adottato – come riferito anche dai giornali – in conclusione privilegia la Lombardia: credo sia l'assurdità più macroscopica perché se c'è una regione che ha bisogno di tutto fuorché degli aiuti dello Stato – a mio parere – è proprio la Lombardia che, secondo tutti i parametri è la regione più sviluppata, ricca ed opulenta.

Se non si può più rinnegare questa scelta e quindi non è più possibile risolvere il problema all'interno di un modello distinto per province, essendo costretti a rispettare la logica del sistema di sviluppo locale, ne consegue che vi sono due strade. La prima è quella di impostare una richiesta di deroga pretendendo di far valere il nostro peso politico; non mi pare però che questa strada porti molto lontano sia per i rapporti del Governo con la Comunità, sia perché la regione Liguria è più debole rispetto alle altre confinanti. Resta, dunque, la seconda strada.

Prendo atto che il Sottosegretario ha fatto riferimento a margini di flessibilità con possibili recuperi e che ha accennato al negoziato in corso, che si spera potrà concedere qualcosa in più; desidero, però, fornire il mio contributo chiarendo che non intendiamo sfruttare questa vicenda – credetemi – per speculare nel corso della vigilia elettorale, anche se leggendo i quotidiani liguri di oggi è questo l'argomento che riempie le prime pagine. La Liguria non chiede assistenza, ma un sostegno per completare un processo di reindustrializzazione dovuto al fatto che in passato in tale regione sono state impiantate le più grandi aziende a partecipazione statale che, entrando in crisi, hanno creato le condizioni a tutti note.

A mio modo di vedere, è necessario cercare di intenderci su quale sia la strada stretta dalla quale possiamo passare per ottenere il massimo dell'ottenibile: secondo me, essa consiste nell'elasticizzare il concetto di sviluppo del lavoro.

La realtà di Genova, La Spezia e Savona è tale per cui un'applicazione rigorosa del concetto di sistema di sviluppo locale porta a penalizzare tali città, nelle quali le industrie sono dentro la cerchia urbana: ad esempio, a Genova, a 500 metri dalle industrie vi è la sede della regione Liguria, che ha 1.500 dipendenti, il che altera i criteri parametrici con cui si calcola la disoccupazione dell'area.

Signor Sottosegretario, la nostra proposta è di introdurre un'idea di sistema di sviluppo locale spurio, che corrisponde ad un'ipotesi di distretto

industriale virtuale, ossia l'insieme di più soggetti imprenditoriali che, interagendo con le grandi realtà cittadine, sfuggono alla legge dei parametri e dei canoni, ma rappresentano ugualmente un'importante realtà produttiva locale. Secondo noi, bisogna insistere cercando di passare da questo varco, perché, se non codifichiamo un'interpretazione elasticizzando – come ho detto poco fa – il concetto di sistema di sviluppo locale spurio, temo che dovremo accontentarci delle briciole e registrare il fallimento di quella logica politica che vorrebbe che gli aiuti di Stato arrivassero alle regioni che più ne hanno bisogno: in questo caso la Liguria, che per unanime riconoscimento ne ha davvero bisogno, si troverebbe ancora penalizzata.

Puntiamo, dunque, su questo concetto, su questa impostazione, su questa strada perché il nostro intento non è – ripeto – andare con il cappello in mano a chiedere aiuti in una logica assistenzialistica, ma ottenere un riconoscimento al fine di creare le condizioni per un'ulteriore ripresa della regione Liguria.

BORNACIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, concordo con molti concetti ribaditi dal senatore Grillo e pertanto il mio intervento sarà breve.

Sottosegretario Macciotta, le garantisco – come ha fatto il collega Grillo – che nessuno di noi intende speculare politicamente sulla vicenda in discussione (anche se, ovviamente, alla soglia delle elezioni regionali, in Liguria questo argomento è oggetto di dibattito, perché riguarda lo sviluppo della regione), tanto meno, però, intendo fare – per dirla con Manzoni – la fine di Don Ferrante, che morì di peste prendendosela con le stelle.

Quindi, anche su una vicenda come questa, vorrei cercare di individuare, magari perché non si ripeta nel futuro, i motivi per i quali la Liguria è stata obiettivamente penalizzata. So perfettamente anch'io che la mappatura è stata fatta rispetto a sistemi nuovi, rispetto appunto ai sistemi locali del lavoro, ma questo tipo di «spalmatura» della popolazione sul territorio ovviamente è stato penalizzante per la regione Liguria.

Io posso dirmi solo insoddisfatto, signor Sottosegretario, della sua risposta, anche perché qui siamo sempre di fronte alla labilità, all'alea, all'incertezza degli impegni, perché – lo ha ricordato anche il collega Grillo – lei ha parlato di margini di flessibilità che consentono possibili recuperi; io sono una persona abituata alla concretezza, quindi ai margini preferisco le certezze, ai recuperi possibili preferisco quelli effettivi. Lei afferma che entro febbraio saranno possibili intese con le regioni del Centro-Nord; siamo in attesa anche di questo, ma vigileremo con attenzione su tale vicenda, non per speculazioni di parte politica, ma perché davvero la Liguria ha bisogno di questo tipo di aiuti. Ha ragione il senatore Grillo, non si tratta di chiedere dell'assistenzialismo; del resto, la Liguria non lo ha mai

chiesto, anche se – a mio parere – sono state bruciate decine di migliaia di miliardi negli altiforni di Cornigliano quando quel tipo di politica forse andava rivisto prima. C'è però la possibilità di attuare una reindustrializzazione nuova che consenta alla Liguria di essere una regione con uno sviluppo proprio e che quindi possa ridursi quel tasso di disoccupazione di cui parlavo prima e che ricordava anche il senatore Forcieri.

Vorrei, infine, dire al collega Forcieri che noi ringraziamo il sottosegretario Macciotta per averci risposto questa mattina, ma l'impegno del Governo deriva dalla nostra sollecitazione ad iscrivere all'ordine del giorno dell'Aula la discussione di questi documenti ispettivi.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00932 sulla privatizzazione del Mediocredito centrale S.p.A. e del Banco di Sicilia.

Ha facoltà di parlare il senatore Figurelli per svolgere tale interpellanza.

* FIGURELLI. Signor Presidente, molte cose sono successe dal giorno in cui l'interpellanza è stata presentata, il 19 ottobre 1999, e questa è la ragione per cui sono costretto a rinunciare, nell'illustrazione, a mettere in evidenza un dato del passato, vale a dire la rilevanza per tutto il sistema nazionale dei grandi buchi neri determinati dalla gestione di due grandi istituti di credito siciliani (Banco di Sicilia e Sicilcassa) e dai quali si stava, al momento del bando di questa gara, faticosamente uscendo grazie al grande impegno e alle scelte operate *in extremis*, in una situazione molto compromessa e di emergenza, dal ministro Carlo Azeglio Ciampi nell'agosto del 1997, e al conseguente intervento della banca del Tesoro il Mediocredito centrale. Da tale rilevanza discende quella che Banco di Sicilia e Mediocredito centrale hanno nel rapporto tra il processo di evoluzione del sistema creditizio nazionale, i nuovi assetti europei e la sfida dell'unificazione europea e della competitività dell'economia europea nel mercato globale.

Avrei preferito ragionare su questioni poste dalle domande: quale liberalizzazione? Quale privatizzazione? A beneficio di chi e per fare che cosa? Quale politica creditizia del Governo e quale specifica azione del Tesoro garantiscono risposte soddisfacenti e coerenti con il loro programma riformatore dell'economia e delle istituzioni e risposte altrettanto verificabili e certe? È coerente questo segmento di cui oggi ci occupiamo, della riorganizzazione del sistema bancario, con l'obiettivo di costruire un'infrastruttura capace di trasformare il risparmio in investimento? Avrei, quindi, voluto illustrare le tre fondamentali esigenze da soddisfare nella privatizzazione del Banco di Sicilia: in primo luogo, avere un approccio innovativo alle politiche del credito, capace di assicurarne la coerenza con gli obiettivi di sviluppo e di scongiurare quindi il dirottamento del risparmio meridionale verso le zone economicamente più avanzate del Paese, come è avvenuto in occasioni precedenti di acquisizioni di banche meridionali da parte di istituti di credito del Nord.

In secondo luogo, l'esigenza di consolidare i primi importanti risultati già conseguiti e rafforzare le prospettive aperte dall'impegno del Mediocredito centrale nel Banco di Sicilia, nel finanziamento delle infrastrutture e nel supporto progettuale e finanziario a iniziative che utilizzino i fondi comunitari, nell'attività di istruttoria e assistenza dei patti territoriali e dei contratti d'area e, più in generale, nelle iniziative di programmazione negoziata e di sviluppo locale. In terzo luogo, l'esigenza di garantire il conseguimento degli obiettivi di «rafforzamento patrimoniale» e di «sviluppo imprenditoriale» del Mediocredito centrale esplicitamente citati nel bando di gara dell'11 settembre 1999, come vincoli imprescindibili per la scelta del *partner* o dei *partner* bancari che avrebbero dovuto entrare nel capitale del Mediocredito centrale e del Banco di Sicilia ad esito dell'*iter* di privatizzazione.

I fatti accaduti costituiscono, invece, la migliore illustrazione dell'interpellanza, in quanto l'acquisizione del Banco di Sicilia e del Mediocredito centrale da parte della Banca di Roma, e il modo con cui si è arrivati a questa scelta, confermano molti dei timori espressi nell'interpellanza. In essa si affacciava il timore che la scelta avrebbe potuto dipendere da una pura e semplice esigenza di cassa, o esser fatta derivare dagli interessi particolari che questo o quel Gruppo avrebbe potuto manifestare in relazione agli esiti del sommovimento in atto negli assetti delle proprietà e dei poteri di controllo in banche e in assicurazioni, piuttosto che dal fatto che il Tesoro ancorasse la selezione dell'offerta ai parametri prioritari della validità dei contenuti specifici dei piani industriali presentati e delle caratteristiche dei possibili acquirenti e, precisamente, i parametri delle garanzie che gli acquirenti e il piano industriale possono fornire sulla capacità vera di non contrapporre la creazione di valore agli impieghi per lo sviluppo, di valorizzare il Banco di Sicilia senza snaturarne l'identità territoriale e il rilancio (già avviato con il suo risanamento), e di rafforzare patrimonialmente e promuovere lo sviluppo imprenditoriale del Mediocredito centrale.

Nell'interpellanza era poi evidenziato l'altro, non meno rilevante timore, che ora ci sembra dai fatti successivi confermato, sull'alterazione del bando di gara da parte degli *advisors Credit Suisse First Boston* e *J.P. Morgan*, prodottasi quando essi hanno voluto «rammentare ai partecipanti alla procedura di privatizzazione» un'indicazione che non figurava nel bando di gara e cioè quella che le offerte definitive che avessero permesso la dismissione «totale» della partecipazione del Tesoro nel Mediocredito avrebbero goduto di un «privilegio», con la precisazione che «le offerte per quote inferiori del capitale del Mediocredito» sarebbero state prese «in considerazione solo qualora le offerte per l'intero capitale non avessero risposto a criteri di convenienza economica e non fossero state congruenti rispetto agli obiettivi della privatizzazione».

Gli *advisors*, oltre a determinare una procedura di cessione «totale» mediante «trattativa privata» (che rappresenta un *unicum* nella privatizzazione di aziende bancarie) ed oltre a deludere una domanda ampiamente diffusa in Sicilia, hanno costituito un ostacolo a trarre dalla privatizzazione del Mediocredito centrale-Banco di Sicilia alcuni dei suoi maggiori

benefici potenziali: la determinazione trasparente e con strumenti di mercato del prezzo di vendita, l'acquisto di quote azionarie da parte dei cittadini, il radicamento territoriale del Banco non più, come in passato, per tramite politici, ma attraverso strumenti di moderna democrazia economica.

Venivano così precluse, o minacciate di irricevibilità, offerte inizialmente dichiarate ammissibili e si rompeva la pari opportunità tra tutti i concorrenti, cancellando la modalità di privatizzazione che era stata prevista:

L'acquisizione del 30 per cento della proprietà del Mediocredito da parte di un gruppo di acquirenti con contestuale collocamento sul mercato, tramite offerta pubblica di vendita, del restante settanta per cento. A seguito, e in forza, di questa attuazione della gara, Unicredit, nonostante la sua grande forza, non ha rilanciato neppure di una lira. Un rilancio singolarmente vicino alla cifra virtuale offerta dalla Banca di Roma, è stato invece fatto dalle Popolari e non di più, nonostante la rilevante novità delle intenzioni di aggregazione che le stesse avevano manifestato e della conseguente possibilità di combinare il loro ruolo locale con una proiezione nazionale, oggi obiettivamente indispensabile e utile, e con un confronto nazionale con i principali *players* sul mercato.

Altro fatto da prendere in considerazione è che, dopo le trombe dell'annuncio dato all'apertura delle buste e la dichiarazione che l'offerta della Banca di Roma era la più alta (ci troviamo negli ultimi giorni di ottobre), si promise una scelta rapidissima, di pochissimi giorni. Invece, dovette passare più di un mese per avere il beneplacito e del Tesoro e della Banca d'Italia. Perché si dovette attendere tanto tempo? Mancava qualcosa di essenziale, mancavano i soldi e si doveva far fatica a trovarli? O la ragione era la necessità di attendere le conclusioni dell'intero processo di ristrutturazione degli assetti bancari, una sistemazione che appariva, e appare, non certo determinata dal mercato o affidata ad esso? O mancava un'altra cosa essenziale, il piano industriale? O forse il piano industriale c'era, ma non andava bene, non dava garanzia, collideva con il piano di risanamento del Banco già intrapreso? O il piano incontrava interrogativi o ostacoli nei qualificatissimi tecnici della Banca d'Italia? Queste sono domande aperte, e, ancora adesso, non è dato sapere quale fosse la differenza tra i piani industriali dei tre concorrenti. E siccome una parte dei quesiti dell'interpellanza si riferisce all'esigenza di coinvolgimento della regione siciliana – che è un azionista – nelle scelte, prima del beneplacito dato alla Banca di Roma da parte del Tesoro, vogliamo fare un'altra domanda: sono stati posti a disposizione del governo della regione i piani industriali contenuti nelle offerte di Unicredit, della Banca di Roma e del gruppo delle Popolari al fine di acquisire il suo motivato parere sulla garanzie che detti piani offrirono per la valorizzazione effettiva del Banco e per la coerente continuazione e l'esito migliore del processo di risanamento concordato a fine '97 tra gli azionisti del Banco stesso?

Dai comunicati sugli incontri tra il Ministero del tesoro, il presidente della regione e l'assessore regionale al bilancio, e dal comunicato sull'incontro informale a Roma tra i rappresentanti della regione e il presidente

della Banca di Roma, non è emersa la conoscenza della Regione e la discussione, con la Regione, nel merito del piano industriale. Questo non costituisce forse un obiettivo impedimento per la regione a procedere a dismettere la propria quotazione azionaria? E altrettanto impedimento ad andare nella stessa direzione, per l'altro azionista, la Fondazione Banco di Sicilia? La nostra insistenza sul piano industriale non è legata solo al fatto che esso era stato indicato *ab initio* come uno dei requisiti decisivi, discriminanti, per scegliere l'acquirente, ma anche alla considerazione che il piano industriale della Banca di Roma sembrava addirittura non esserci nel momento in cui la stessa affermava ufficialmente che lo avrebbe presentato in primavera. Questo ripropone interrogativi e timori. In base a quale criterio, a quale superiore ragione esterna – una volta escluso il piano industriale – è stata decisa l'aggiudicazione della gara?

Altro fatto degno di nota ad illustrazione dell'interpellanza è l'andamento insoddisfacente del titolo, nel quale si è indotti a leggere una sorta di rivincita del mercato che, tenuto fuori dalla porta per le particolari procedure della gara e per le alterazioni delle condizioni fissate nel bando, è rientrato dalla finestra, quasi ad esprimere il proprio giudizio per ricordare: avete creduto di poter fare a meno di me, eppure i conti sempre con me dovrete farli! Chiedere, allora, su questo una valutazione del Ministero del tesoro e del Governo ci sembra doveroso, anche in considerazione di quanto si è potuto leggere su «Borsa e finanze» del 18 dicembre, in un'intera pagina intitolata, non a caso: «La fiducia è una cosa seria», nella quale si dà conto dello scetticismo degli analisti finanziari ai quali il piano industriale, o una sua bozza, era stato presentato e che hanno argomentato le loro perplessità e riserve proprio su quelli che la Banca di Roma avrebbe esibito come propri punti di forza.

Un ultimo – ma non per importanza – fatto che desidero richiamare è la decisione della Commissione europea del 10 novembre 1999 a firma del commissario Monti, con la quale si approva in modo condizionato – sottolineo: «condizionato» – l'aiuto concesso dall'Italia a Sicilcassa e al Banco di Sicilia. In questo lungo documento vengono fatti apprezzamenti positivi sugli sforzi di risanamento compiuti e sui risultati conseguiti. Ma mettiamo l'accento – e chiediamo su questo la valutazione del Governo – «sulle condizioni» che sono poste in questo documento, tra le quali quella di una relazione circostanziata semestrale da sottoporre da parte dell'Italia alla Commissione sull'esecuzione del piano di ristrutturazione e sulla privatizzazione, che analizzi dettagliatamente lo svolgimento del processo di privatizzazione per il quale il documento ricorda che il Governo aveva informato la Commissione di impegnarsi con «una procedura di vendita aperta, trasparente e non discriminatoria».

Prima di concludere, vorrei ricordare il rapporto con la regione siciliana, partendo dall'ultimo fatto che si è verificato: i rappresentanti della regione non hanno votato – e questo è un fatto politico molto importante – la decisione di far ritornare Cesare Caletti come nuovo direttore generale del Banco di Sicilia. I rappresentanti della regione non hanno votato in considerazione, innanzitutto, del fatto che è mancata loro la possibilità

di un parametro oggettivo di giudizio, cioè il piano industriale, ma anche del pericolo ravvisato da numerosi osservatori che questa nomina possa costituire un passo indietro del corso dell'istituto di credito, per come sotto la gestione Caletti era stata ingessata la raccolta, erano stati bloccati gli impieghi, come era mancato un contributo al posizionamento del Banco nel mercato dei prodotti finanziari per gli enti locali, e le scelte di conduzione erano contraddistinte da centralizzazione, autocrazia e difficili rapporti con i sindacati. Ricordo, in proposito il grande sforzo fatto dalle organizzazioni sindacali e il sacrificio fatto dai lavoratori per salvare il Banco attraverso l'opera di risanamento. Riferisco qui la diffusa preoccupazione di un ritorno indietro e che questa nomina possa costituire un contrappeso rispetto ad un dato molto positivo, ad una forte importante garanzia, che viene dalla scelta che dovrebbe essere presa il prossimo 4 febbraio dall'assemblea degli azionisti del presidente del Banco di Sicilia, nella persona di un uomo probato, di un uomo delle riforme, di uno scienziato del diritto e della pubblica amministrazione, qual è il professore Sabino Cassese, che proprio recentemente è venuto, su invito dell'Assemblea regionale siciliana e del Governo della regione, a ricordare in una seduta solenne, tenuta nel palazzo dei Normanni alla presenza del Presidente della Repubblica, l'assassinio di Piersanti Mattarella in quella Epifania di sangue del 1980 e il grande contributo che il presidente Mattarella aveva dato proprio nel campo della riforma della pubblica amministrazione, della riforma della politica, della riforma della regione, che vedeva nel credito anche un grande campo di azione per la pulizia e il rinnovamento.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'obiettivo perseguito nella privatizzazione del Mediocredito Centrale spa e, conseguentemente, del Banco di Sicilia è stato quello di contribuire al miglioramento dell'efficienza della struttura concorrenziale del sistema bancario italiano.

La procedura di privatizzazione del Mediocredito centrale è stata, in particolare, impostata tenendo conto del fatto che – (come è indicato nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 febbraio scorso) anche in relazione al tipo di operatività di tale Istituto e della limitata diffusione del suo marchio presso il pubblico diffuso – la privatizzazione, attraverso un'offerta pubblica di vendita delle azioni, non avrebbe garantito la costituzione di un nucleo stabile, non sottoposto al vento di eventuali scalate: non avrebbe garantito, quindi, un'effettiva gestione moderna del Mediocredito centrale e del Banco di Sicilia.

Come credo anche il senatore Figurelli converrà, il Mediocredito è un titolo diverso dai titoli Enel o Eni. Per questi motivi, il Governo ha preferito privilegiare innanzi tutto la vendita diretta, se possibile, del 100 per cento del capitale e, in secondo luogo, le offerte singole o congiunte, da

parte di più offerenti, per l'acquisto di quote significative che, comunque, garantissero il formarsi di una struttura stabile di azionariato, che consentisse di affrontare e risolvere alcune questioni che il senatore Figurelli ha ricordato, per quanto riguarda sia il Mediocredito centrale sia, soprattutto, l'esigenza di non snaturare l'identità territoriale del Banco di Sicilia, del quale il Mediocredito, dopo il conferimento delle azioni di diretta proprietà del Ministero del tesoro, possiede, attualmente, il 63 per cento, che - se andasse a buon fine un'operazione di aumento di capitale, volta a consentire la partecipazione di una società di assicurazioni - potrebbe scendere a poco più del 61 per cento.

L'esigenza di garantire il complesso della politica industriale di questa Banca e delle sue controllate ha fatto privilegiare, da parte del Ministero del tesoro, la scelta di guardare alla costruzione di un nucleo stabile, che potesse impegnarsi al rispetto di un preciso piano industriale.

Darò ora lettura degli impegni assunti dalla parte acquirente in ordine alla gestione del gruppo Mediocredito centrale, riportati al paragrafo 7.2 dell'articolo 7 del contratto di vendita: «La parte acquirente si impegna ad attuare il piano industriale secondo le linee guida presentate dal Tesoro in sede di offerte definitive e a non apportarvi variazioni, con particolare riferimento alla partecipazione di controllo nel Banco di Sicilia, che non siano state preventivamente concordate con il Tesoro.

Si impegna inoltre a fare in modo che il Mediocredito Centrale, quale azionista di controllo del Banco di Sicilia, valorizzi i connotati e le varenze regionali dell'azienda bancaria del Banco di Sicilia, tra l'altro conservandone il marchio e mantenendo la sede legale a Palermo.

Si impegna, qualora per l'attuazione del piano industriale, ovvero al fine di conformarsi alle disposizioni delle autorità di vigilanza, si rendesse necessario deliberare aumenti di capitale del Mediocredito centrale anche al fine di ricapitalizzare le partecipazioni dirette e indirette, in tutto il periodo di gestione del piano industriale, a sottoscrivere gli stessi aumenti di capitale in proporzione alla partecipazione azionaria acquisita in sede di trattativa diretta», e il Tesoro consente che detti aumenti possano essere fatti anche da società partecipate o controllate dalla parte acquirente.

«Si impegna infine» (leggo in questo caso dall'articolo 8) «a non cedere a terzi in tutto o in parte l'azienda del Mediocredito Centrale, incluse le partecipazioni di maggior rilievo, senza il gradimento del Tesoro».

Sono, queste, clausole contenute nel contratto di vendita che consentono al Tesoro di dire che è stato salvaguardato quel piano industriale al quale il senatore Figurelli si è riferito e che fu non casualmente concordato con le istituzioni locali e con le forze sociali siciliane.

Il Governo naturalmente ha esercitato i poteri che gli competono, per quanto riguarda l'interlocuzione nel momento della vendita, non solo sulle quantità finanziarie del controvalore ottenuto, ma anche sul piano industriale.

La Banca d'Italia ha autorizzato, per quanto riguarda le sue competenze, l'acquisizione, da parte della Banca di Roma, del cento per cento del capitale del Mediocredito centrale, e il controvalore è stato, com'è noto, di 3.944 mi-

liardi, pari a lire 14.301 per ogni azione in regolare godimento. Il prezzo di cessione è stato ritenuto congruo dai consulenti valutatori.

Naturalmente il Tesoro continuerà a vigilare, in relazione alle clausole che ho citato, sull'attuazione del piano industriale, così come Banca d'Italia, per quanto riguarda i suoi compiti di vigilanza e di trasparenza del mercato, continua ad avere sotto controllo la situazione in costante evoluzione.

FIGURELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIGURELLI. Signor Presidente, ringrazio molto il sottosegretario Macciotta per aver dato lettura qui degli articoli 7 e 8 del contratto. Mi sembra di poter rilevare che ciò testimonia l'assunzione di un impegno nell'azione di vigilanza e di intervento da parte del Governo, in particolare del Tesoro, a salvaguardia del risanamento operato e della proiezione possibile e necessaria di questo risanamento, oltre che del piano industriale attualmente in vigore per tutto l'anno 2000.

Tuttavia, espressa questa concreta soddisfazione, voglio dire anche, per il prosieguo di atti del Governo e del Parlamento e del rapporto tra il Governo e il Parlamento, che noi speravamo si portasse qui il piano industriale per fugare il dubbio, assai diffuso, che questo piano in effetti ancora non esista o che quello originariamente concepito debba essere radicalmente cambiato. E noi ci auguriamo, in tal caso, che cambi secondo quelle clausole e quegli articoli che il sottosegretario Macciotta ha scelto qui molto opportunamente di leggere.

Ci troviamo di fronte a fatti concreti, a processi reali di tale natura che «la soddisfazione» o «l'insoddisfazione» per la risposta del Governo possono esprimersi non soltanto sulle parole qui dette, pur così significative, dal sottosegretario Macciotta, ma sui fatti che mano a mano si produrranno, a breve e a più lungo termine.

Non si tratta da parte nostra di eludere o di sospendere un giudizio di «soddisfazione» o «insoddisfazione»; che sulle parole prevalga la prova dei fatti lo si può evincere da quanto ha detto la Commissione europea, dalle condizioni che secondo quest'ultima l'Italia «è tenuta a rispettare». Queste condizioni saranno rispettate? La mia domanda non riguarda certo le intenzioni e la politica del Governo, ma una dinamica che, a gara conclusa, e proprio per come sembra essersi conclusa, non può ritenersi essere nelle sole mani del Governo, nonostante il potere che gli deriva dagli articoli di cui il Sottosegretario ha qui dato lettura.

Il rispetto di queste condizioni non può certo essere oggetto di previsioni da parte mia – non ho la sfera di cristallo – né, credo, da parte di altri. È necessario che il Governo porti al Parlamento tutti i dati ed i documenti che sono alla base della scelta finale che è stata fatta sia dal Governo per il suo «sta bene», sia per lo «sta bene» di Bankitalia, a partire dal piano industriale, che il bando di gara presupponeva come uno dei criteri imprescindibili.

dibili di valutazione dell'offerta e che la Commissione europea ritiene ora altrettanto imprescindibile criterio quando chiede al Governo di «garantire l'attuazione completa di tutte le misure di risanamento e di tutte le disposizioni contenute nel piano di ristrutturazione del Banco di Sicilia presentato alla Commissione» e quando aggiunge che «non sarà possibile modificare le condizioni previste dal piano di ristrutturazione senza l'accordo della Commissione europea». È inoltre necessario che il Governo porti al Parlamento quella relazione circostanziata sull'applicazione della decisione della Commissione europea cui ho fatto prima riferimento.

Il sottosegretario Macciotta ha parlato giustamente del radicamento territoriale del Banco di Sicilia, che non è inteso né dal Governo né da parte nostra come regionalizzazione o come chiusura nell'Isola. Noi siamo assolutamente lontani e contrari ad ogni visione così chiusa, separatistica e localistica. Ma proprio perché il sottosegretario Macciotta ha tenuto a sottolineare il mantenimento della sede legale a Palermo, ne approfitto per dire che anche funzioni strategiche non possono essere trasferite dalla Banca alla *holding*. Questo è un punto di fondo, decisivo, dal quale dipendono tanti altri fattori e la valorizzazione delle intelligenze e delle energie presenti in Sicilia. È bene, certo, che si vada alla sinergia e al coordinamento di gruppo, ma questa sinergia e questo coordinamento non possono affatto rappresentare una molla o un alibi per espropriare delle sue funzioni strategiche questa banca, cui è legata molto fortemente la causa del risanamento, delle trasformazioni e delle riforme dell'economia e della regione siciliana.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche in considerazione del tempo dedicato, durante la settimana in corso, agli strumenti del sindacato ispettivo, lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, previste per il prossimo martedì 1° febbraio alle ore 15,30, non avrà più luogo.

Pertanto, come di consueto, la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16,30.

Come già annunciato nella giornata di ieri, la seduta antimeridiana inizierà alle ore 11.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FIGURELLI, *f.f. segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 1° febbraio 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 1° febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4216) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri*).

– BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico (56).

– LORENZI. – Legge quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria (560).

– Athos DE LUCA ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni (1636).

– D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici (2416).

– BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole (2977).

– BEVILACQUA e MARRI. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria (3126).

– TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica (3740).

– ASCIUTTI. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici (4356).

La seduta è tolta (ore 11,45).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**Interrogazione sull'aumento delle tariffe
nel settore RC Auto**

CAPONI, MARINO, ALBERTINI, MANZI, BERGONZI, MAR-
CHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'in-*
dustria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso che nel corso di
un'audizione, tenutasi in data 8 settembre 1999 presso la 10^a Commissione
del Senato, lo stesso ministro Bersani ha affermato che gli effetti del pro-
cesso di liberalizzazione del mercato assicurativo appaiono deludenti, in
particolare nel settore RC auto, in considerazione dei costanti incrementi
di tariffe che si sono registrati a partire dal 1993;

(3-03154)
(12 ottobre 1999)

considerato che detti aumenti, che nel 1999 si attesteranno attorno
al 16 per cento, si accompagnano ad una costante riduzione delle garanzie
offerte e a significative limitazioni alla copertura assicurativa;

atteso che detti aumenti sono praticati in maniera generalizzata e
simultanea da tutte le compagnie assicuratrici, il che evidenzia, in questo
comparto, la presenza di accordi di cartello e di palese violazione delle
norme *antitrust* attraverso intese restrittive della concorrenza, come peral-
tro confermato da due procedimenti di infrazione avviati dall'Autorità ga-
rante della concorrenza e del mercato;

considerata la scarsa incisività dell'azione dell'ISVAP che, nono-
stante i poteri di sorveglianza ad essa attribuiti, non si è mostrata in grado
di intervenire adeguatamente e che la stessa Autorità garante della concor-
renza e del mercato non è ancora intervenuta per rilevare, nelle modalità
con le quali si è proceduto da parte delle compagnie assicurative ai recenti
aumenti delle tariffe RC auto, una palese violazione delle norme sulla
concorrenza,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda predisporre
per frenare questo ingiustificato aumento delle tariffe RC auto, che rappre-
sentano un fattore di crescita dell'inflazione e colpiscono in maniera sen-
sibile i redditi dei cittadini italiani, al punto da rendere inefficaci i benefici
derivanti dalle misure di riduzione della pressione fiscale previste dalla
manovra finanziaria per il 2000.

**Interrogazione sulla situazione del personale militare di stanza
alla base aerea di Aviano**

(3-02658) RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Mi-*
(25 febbraio 1999) *nistro della difesa.* – Premesso:

che il colonnello Luigi Stracciari, in servizio presso la III Regione aerea Stato maggiore di Bari – al comando dell'aeroporto militare di Aviano dal settembre 1996 al settembre 1997 – sentito il 23 aprile 1998 dal pubblico ministero della procura militare di Padova, dottor Sergio Dini, per «assumere informazioni» nell'ambito dell'inchiesta militare sulla tragedia del Cermis, ha dichiarato che l'Italia non era mai informata delle ragioni dei voli del 31° stormo USA, nè aveva mezzi per farlo;

che la deposizione del colonnello Stracciari continua così: «Era quindi direttamente l'Ufficio operazioni del 31 F.W. ad inoltrare all'ATCC (Ufficio operazioni del 31° stormo) il PVG (piano di volo giornaliero) senza che organi e/o uffici italiani intervenissero al riguardo; al comando aeroporto di Aviano non perveniva il PVG del 31 F.W., o almeno così sembra; certo, se anche fosse pervenuto, non veniva analizzato da personale italiano di Aviano perchè comunque al personale italiano mancavano gli elementi per analizzare e capire le ragioni dei voli richiesti ed inoltre mancava personale sia dal punto di vista numerico che qualitativo»;

che, in pratica, per mancanza di personale italiano, ad Aviano gli Stati Uniti non vengono sottoposti ad alcun controllo da parte del paese che li ospita;

che i militari dell'Aeronautica, per mancanza di personale qualificato, in pratica, non assolverebbero ad un compito sancito da trattati internazionali (a detta del colonnello Stracciari fino al settembre 1997 regolamentato dal MOU 13 novembre 1993 – Memorandum d'intesa italo-statunitense – e dal Technical Agreement successivo e ad esso relativo); nelle dichiarazioni il colonnello Stracciari dice: «I nostri controllavano che i voli degli aerei "rischierati" non superassero il coefficiente di moltiplicazione (un tempo dell'1.5, in seguito abbassato); se ad esempio gli aerei rischiati erano sei, non potevano essere effettuate più di 9 sortite addestrative giornaliere; se, ad esempio, accadeva, ma il fatto non era frequente, che nel corso di un certo giorno fossero già state effettuate tutte le sortite addestrative possibili il CDA (Controllo di aerodromo) informava il collaterale organismo USA che non sarebbero state più permesse ulteriori sortite. In aggiunta, i nostri controllavano che venisse rispettato il divieto di volo addestrativo in certi giorni della settimana. Quanto ai voli a bassa quota, l'argomento non venne affrontato nel passaggio di consegne al colonnello Durigon»;

che Stracciari ammette di non ricordare la disposizione (che portava una sigla «nota bene» – chiaramente da intendersi non come limitata alle attività di quel giorno, ma di validità generale) relativa al «divieto di voli BBQ» (cioè sotto i 2.000 piedi); inoltre, rammenta che nell'agosto

1997 avvertì il capo ufficio operazione del 31° stormo, colonnello Roger, «di fare attenzione e di attenersi a quella disposizione», e ricevette sul punto ampia assicurazione dal collega statunitense,

si chiede di sapere se non si intenda verificare se il personale militare di stanza ad Aviano sia numericamente congruo rispetto alle mansioni che dovrebbe svolgere nonchè intervenire per potenziare e qualificare il personale affinché i mezzi e gli uomini siano in grado di acquisire gli elementi necessari per analizzare e capire le ragioni dei voli richiesti.

Interrogazione sul decesso di militari in servizio di leva

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

(3-02956)

che il 2 luglio 1999 è morto durante il servizio un marinaio di leva in forza alla caserma «Castello aragonese-Maricentro» di Taranto;

(7 luglio 1999)

che il decesso è avvenuto in seguito al ribaltamento dell'automezzo «Fiorino» che il militare guidava, mentre il commilitone che gli sedeva accanto è rimasto ferito;

che risulta che l'automezzo non era dotato di cinture di sicurezza, che la maggioranza degli automezzi in dotazione all'autoreparto principale di Maricentro di Taranto ne sono privi e che quando tali cinture ci sono mancano i fermi per agganciarle;

che il militare di leva Luca Troiano di Como, in servizio presso la caserma «De Carolis» di Vipiteno (Bolzano), è deceduto in seguito alla caduta dal terzo piano della caserma; le Forze armate hanno dichiarato trattarsi di suicidio;

che nell'arco di un mese la stampa nazionale ha dato notizia di quattro decessi di militari in servizio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia già attivato le indagini per accertare le responsabilità e se non ritenga di dover intervenire per prevenire le cause che portano i giovani di leva a togliersi la vita o a morire in seguito ad incidenti dovuti, spesso, alla trascuratezza da parte dei superiori e alla mancanza di manutenzione dei mezzi.

Interrogazione sull'impiego di proiettili all'uranio impoverito da parte delle Forze della NATO

DE ZULUETA, TAPPARO, CAMERINI, SENESE, BERNASCONI, FIGURELLI, DE GUIDI, PREDÀ, CONTE, ROBOL, FASSONE, BERTONI, BONFIETTI, MONTICONE, ANDREOLLI, OCCHIPINTI, MELE, FALOMI, SQUARCIALUPI, VERTONE GRIMALDI, MIGNONE, PAPPALARDO, RESCAGLIO, BEDIN, SALVATO, MIGONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

(3-03341)

(11 gennaio 2000)

che il Governo ha già accolto l'ordine del giorno, presentato il 27 luglio 1999, nel quale si constatava l'uso di proiettili all'uranio impoverito

durante i bombardamenti delle forze NATO nella regione dei Balcani e si illustrava la loro pericolosità quale fonte potenziale di contaminazione radioattiva con possibili effetti sia chimico-tossicologici che radiologici sulle persone esposte;

che le forze armate degli Stati Uniti hanno confermato l'utilizzazione di questo tipo di armi nella regione del Kosovo;

che, a seguito dell'uso di testate di questo genere nella guerra contro l'Iraq, i soldati delle forze alleate impiegati nel recupero di materiale bellico furono obbligatoriamente equipaggiati con indumenti protettivi atti anche a fronteggiare situazioni di inquinamento radioattivo;

che la speciale *task force* dell'UNEP (United Nations environment program), il programma ambientale delle Nazioni Unite che sta valutando i danni ambientali prodotti dalla campagna militare, ha più volte denunciato, attraverso il suo *leader* Pekka Haavisto, di non aver potuto ottenere informazioni precise né su quando e dove le testate all'uranio impoverito siano state sganciate né sul numero di testate utilizzate;

che il Governo si è altresì impegnato a facilitare l'accertamento del grado di inquinamento radioattivo a seguito della campagna militare nella regione del Kosovo,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario sollecitare una pronta e dettagliata risposta, tramite il Segretario generale della NATO, in merito all'impiego di proiettili all'uranio impoverito visto che in questo momento sono esposte a una contaminazione non verificata sia la popolazione civile sia le forze alleate impegnate nella missione di pace.

Interpellanza e interrogazioni sull'erogazione degli aiuti regionali previsti dal Trattato di Amsterdam

Interpellanza

(2-00991)
(18 dicembre 1999)

BORNACIN. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che entro il 31 dicembre 1999 lo Stato italiano dovrà comunicare alla Commissione europea la nuova mappa delle zone nelle quali sarà consentita l'erogazione degli aiuti di Stato in base all'articolo 87 del Trattato di Amsterdam;

che il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica starebbe conducendo un delicato negoziato con la Commissione europea (Direzione generale della concorrenza), per individuare nel Centro-Nord le zone che potranno beneficiare degli aiuti di Stato in deroga, secondo quanto disposto dal citato trattato;

che solamente nelle zone del Centro-Nord sono diretti gli aiuti per la grande impresa (legge n. 488 del 1992, «Patti territoriali e contratti d'area») e sempre nelle medesime zone le piccole e medie imprese possono

usufruire di percentuali di aiuto agli investimenti più alte rispetto ad altre parti di territorio nazionale;

che secondo fonti più che attendibili il Ministero del tesoro avrebbe predisposto una bozza di zonizzazione che escluderebbe da detti incentivi le città liguri di Genova, Savona e La Spezia;

che se ciò si verificasse le conseguenze sull'economia ligure sarebbero pesantissime ed immediate poichè per i prossimi anni verrebbero meno preziosi strumenti finanziari di supporto agli investimenti sia per le aziende già localizzate in Liguria sia per quelle che potrebbero insediarsi in base a specifiche politiche di *marketing* territoriale;

che anche i programmi per la realizzazione di infrastrutture per il territorio, di riqualificazione ambientale (quale l'accordo per la bonifica della Valle Bormida), nonchè i programmi di rilancio delle aree concordati con il Governo, quali il contratto d'area di La Spezia e i patti territoriali di Genova e di Savona, verrebbero pesantemente e negativamente condizionati;

che attualmente in Liguria la copertura delle zone è di circa 800.000 abitanti ma, se la proposta ministeriale dovesse avere seguito, si ridurrebbe a poco più di 100.000 abitanti,

l'interpellante chiede di sapere:

se non si reputi estremamente grave e penalizzante per la Liguria l'esclusione delle città di Genova, Savona e La Spezia dalle zone per le quali è prevista l'erogazione degli aiuti di Stato e del tutto paradossale l'inserimento di realtà territoriali decisamente meno disagiate del Nord Italia, senza tener in minimo conto il tasso di disoccupazione che in provincia di Genova è di circa il 12 per cento;

se non si reputi oltremodo inaccettabile che l'economia ligure venga così pesantemente penalizzata rispetto a realtà socio-economiche decisamente migliori.

Interrogazioni

FORCIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

(3-03365)
(20 gennaio 2000)

che come è noto l'attuale proposta di mappatura delle aree di cui al punto 87.3 del Trattato di Amsterdam per il sostegno alle imprese comporta una forte penalizzazione della regione Liguria;

che, ove confermata, la stessa avrebbe pesantissime ripercussioni negative sul consolidamento della ripresa economica e sui livelli occupazionali della regione Liguria che ancora detiene il più alto livello di disoccupazione del Nord Italia, in contrasto con gli obiettivi di equilibrio economico che sono la prerogativa dei fondi stessi;

che in modo palesemente contraddittorio anche il territorio di La Spezia, unica provincia del Nord Italia individuata quale sede di contratto

d'area, risulterebbe paradossalmente esclusa dalle aree interessate ai finanziamenti comunitari;

che nell'incontro tenutosi il 13 gennaio 2000 tra la Presidenza del Consiglio e la delegazione ligure il Governo si è impegnato ad avanzare, nel quadro di una più ampia trattativa con la Commissione europea, la richiesta di deroga per la regione Liguria finalizzata ad una diversa modalità di applicazione dei criteri di erogazione dei finanziamenti comunitari;

che la proposta risulta essere la più idonea per garantire il riequilibrio del flusso di finanziamenti comunitari previsti, corrispondente ad esigenze obiettive dell'economia ligure,

si chiede di conoscere:

quali iniziative siano seguite, di concerto con le istituzioni liguri, all'impegno assunto dalla Presidenza del Consiglio di predisporre una richiesta di deroga che preveda l'individuazione di sottosistemi territoriali tali da porre in evidenza le reali situazioni di crisi (Spezzino, Ponente genovese, Savonese);

se il Governo abbia altresì allo studio concrete ipotesi atte a garantire il finanziamento sia degli strumenti di programmazione già approvati (contratto d'area di La Spezia) o *in itinere* (patti territoriali di Genova e Valli del Genovesato, Savona, Imperia, Tigullio) sia delle iniziative imprenditoriali approvate, cantierabili ed inserite nella graduatoria del bando straordinario della legge n. 488 del 1992 relativo all'anno 1999, così da garantire l'indispensabile sostegno all'economia ligure per il primo periodo 2000-2002, anno in cui sarà possibile e necessario attuare una radicale revisione, per via ordinaria, dell'attuale mappatura territoriale.

(3-03366)
(25 gennaio 2000)
(Già 4-17165)

GRILLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che il Governo italiano doveva comunicare entro settembre 1999 alla Commissione europea la carta degli aiuti regionali 2000-2006;

considerato che una prima stesura della carta parrebbe essere stata dichiarata inammissibile nell'ottobre 1999;

constatato:

che una mancata approvazione entro breve termine provocherà un sensibile ritardo nella programmazione in quanto, se non sarà approvata la carta, gli Stati membri non saranno autorizzati ad accordare alcun aiuto regionale a partire dal gennaio 2000;

che una tardiva approvazione comporterà inoltre un ritardo nella presentazione dei bandi comunitari e nella attivazione delle risorse a favore di tutti i soggetti beneficiari che attingono alle misure di cofinanziamento;

che con questi comportamenti il Governo arreca un grave danno all'economia nazionale rendendo ancora più deboli gli effetti della manovra finanziaria 2000 in discussione in Parlamento,

si chiede di sapere se non si ritenga doveroso adottare con urgenza tutte le procedure atte a risolvere il problema legato alla approvazione da parte della Commissione europea della carta degli aiuti regionali e

quali misure si intenda adottare per recuperare il tempo perduto con specifico riferimento all'utilizzo delle risorse legate all'uscita dei bandi regionali nell'anno 2000.

GRILLO, BORNACIN, TERRACINI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso: (3-03367)
(25 gennaio 2000)
(Già 4-17724)

che per la regione Liguria la mappatura delle aree obiettivo 2 è ancora in via di definizione;

che per la regione Liguria la mappatura delle aree 87.3.C del Trattato è in fase di contestazione;

considerato:

che la mancata approvazione della mappatura delle aree di cui sopra impedisce l'erogazione alla regione Liguria di consistenti aiuti all'economia territoriale;

che sono *in itinere* presso la regione Liguria numerosi strumenti di programmazione negoziata;

che nel bando straordinario della legge n. 488 del 1992 relativo al 1999 su 230 domande accolte ne sono state finanziate meno di 70,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, nelle more delle necessarie variazioni e delle inderogabili approvazioni delle mappature degli obiettivi e delle aree soggette ad aiuto di Stato, procedere:

ad assegnare una corsia prioritaria alle approvazioni e ai relativi finanziamenti di tutta la programmazione negoziata inerente la regione Liguria;

ad assegnare nella prima riunione del CIPE la somma di almeno 80 miliardi, a valere sulla ripartizione delle risorse disponibili per le aree depresse, somma finalizzata all'ulteriore finanziamento della graduatoria del bando straordinario della legge n. 488 del 1992 relativo all'anno 1999.

Interpellanza sulla privatizzazione del Mediocredito Centrale SPA e del Banco di Sicilia

FIGURELLI, MORANDO, GIARETTA, FERRANTE, RIPAMONTI, BARRILE, BONAVITA, CORRAO, CRESCENZIO, DE MARTINO Guido, LAURICELLA, LO CURZIO, MARINI, MONTAGNINO, OCCHIPINTI, PARDINI, PETTINATO, SCIVOLETTO, ZILIO, CIRAMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Per conoscere: (2-00932)
(19 ottobre 1999)

quali fini, quali obiettivi, e quali strumenti il Governo si è dato per la privatizzazione del Mediocredito Centrale spa e del Banco di Sicilia e se il Governo non intenda esercitare una verifica e una vigilanza continua

per garantire che scelte e modalità della privatizzazione non siano incoerenti o in contraddizione con:

a) le priorità di riforma, di riequilibrio e di coesione territoriale e sociale, assegnate al patto per l'occupazione e per lo sviluppo e alla politica economica nazionale;

b) la crescita degli investimenti, la creazione di nuova impresa e di nuova occupazione nel Mezzogiorno;

c) l'esigenza di un approccio innovativo alle politiche del credito, capace di assicurarne la coerenza con gli obiettivi di sviluppo e pertanto di scongiurare il dirottamento del risparmio meridionale verso le zone economicamente più sviluppate del Paese, come è avvenuto in precedenti acquisizioni di banche meridionali da parte di istituti di credito del Nord;

d) i risultati già conseguiti e le prospettive aperte dall'impegno del Mediocredito Centrale e del Banco di Sicilia nel finanziamento delle infrastrutture, nel supporto progettuale e finanziario ad iniziative che utilizzino fondi comunitari, nell'attività di istruttoria ed assistenza di patti territoriali e contratti d'area, e più in generale nelle iniziative di programmazione negoziata e di sviluppo locale;

e) il Piano Industriale predisposto con l'ingresso di Mediocredito Centrale nel capitale del Banco di Sicilia, sulla base del quale nel corso del 1998 si è realizzata una consistente riduzione del costo del lavoro al Banco di Sicilia anche attraverso l'esodo di 1.750 dipendenti;

f) la rigorosa ottemperanza degli obiettivi di «rafforzamento patrimoniale» e di «sviluppo imprenditoriale di Mediocredito Centrale», esplicitamente citati dal bando di gara pubblicato in data 11 settembre 1999 quali vincoli imprescindibili per la scelta del o dei *partner* bancari che entreranno nel capitale del Mediocredito Centrale ad esito dell'*iter* di privatizzazione;

g) l'assoluta esigenza di evitare che i limiti di concentrazione regionali fissati dalla Banca d'Italia e dall'Antitrust vengano superati, e che l'acquirente possa usarli per difendere le proprie presenze sul territorio a scapito di quelle del Banco;

h) la necessità di una positiva conclusione della procedura d'infrazione aperta dall'Unione europea nei confronti dell'Italia per aiuti di Stato al Banco di Sicilia, positiva conclusione possibile soltanto alle condizioni di effettiva trasparenza verso il mercato che si sapranno garantire nelle procedure di privatizzazione dell'istituto che controlla il Banco di Sicilia;

quali scelte e interventi il Governo intenda quindi operare, quanto a modalità di dismissione del Mediocredito e a criteri di selezione degli acquirenti, al fine di assicurare che la privatizzazione di Mediocredito Centrale spa, e conseguentemente del 61 per cento del capitale del Banco di Sicilia, non sia lasciata dipendere da una pura e semplice esigenza di cassa o dagli interessi «particolari» che questo o quel grande gruppo potrà manifestare in relazione ai prossimi esiti del sommovimento in atto negli assetti delle proprietà e dei poteri di controllo in banche e assicurazioni;

se il Tesoro non ritenga di dover ancorare la selezione dell'offerta ai parametri prioritari della validità dei contenuti specifici dei piani industriali presentati e delle caratteristiche dei possibili acquirenti, e precisamente ai parametri delle garanzie che tanto gli acquirenti quanto il piano industriale possono dare sulla loro capacità effettiva di:

1) non contrapporre la creazione di valore agli impieghi per lo sviluppo;

2) valorizzare il Banco di Sicilia senza snaturarne l'identità territoriale e il rilancio avviato con il risanamento;

3) rafforzare patrimonialmente e promuovere lo sviluppo imprenditoriale del Mediocredito Centrale;

se il Tesoro non ritenga che le possibilità di un azionariato diffuso siano in partenza e a sufficienza garantite dal concorrere delle seguenti condizioni:

1) la capillarità della rete distributiva del Banco di Sicilia sul suo territorio di riferimento, nonché dei collegamenti acquisiti dal Mediocredito Centrale nella sua pluriennale attività di finanziamento alle imprese e agli Enti Locali;

2) l'elevato numero di sportelli e di soci delle banche che hanno già formulato un'offerta congiunta per il 30 per cento del capitale del Mediocredito e che vantano un radicamento particolare nelle zone tra le economicamente più avanzate del Centro-Nord (ciò che tra l'altro – qualora la loro offerta non fosse indebitamente ostacolata – determinerebbe la creazione di un polo bancario di rilevanza nazionale);

se il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro non ritengano di dover garantire che l'«assistenza» di un «apposito consulente finanziario» per l'«avvio» delle «procedure propedeutiche all'alienazione e per la ricerca di eventuali *partner* azionari», prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 febbraio 1999, venga fornita al Ministero del tesoro in maniera corretta, non esorbiti dal campo suo proprio, non si sostituisca surrettiziamente alle scelte che appartengono al Governo, come sembra evidente nel caso della comunicazione – riportata dai mezzi di informazione – con cui, a nome del Ministero del tesoro, gli *advisors* Credit Suisse First Boston e J.P. Morgan hanno voluto il 14 ottobre alterare le condizioni fissate dal bando pubblicato in data 11 settembre, e precisamente «rammentare ai partecipanti alla procedura di privatizzazione» una indicazione che il bando in realtà non contiene, e cioè la indicazione che «verranno privilegiate le offerte definitive che permettano la dismissione totale della partecipazione del Tesoro nel Mediocredito» e che «le offerte per quote inferiori del capitale del Mediocredito verranno prese in considerazione» soltanto «qualora le offerte per l'intero capitale non rispondano a criteri di convenienza economica e non siano congruenti con gli obiettivi della privatizzazione»;

se il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro non conven-gano sul fatto che la lettera degli *advisors* (a quanto risulta non selezionati mediante procedura di gara), oltre a determinare una procedura di cessione totale mediante trattativa privata che rappresenta un *unicum* nella privatiz-

zazione di aziende bancarie del nostro Paese, oltre a deludere una domanda ampiamente diffusa in Sicilia, impedisca di trarre dalla privatizzazione di Mediocredito Centrale e Banco di Sicilia alcuni dei suoi maggiori benefici potenziali, ossia la determinazione trasparente e con strumenti di mercato del prezzo di vendita (che potrebbe oltretutto condurre a maggiori introiti per le casse dello Stato rispetto a quelli ottenibili attraverso la semplice trattativa diretta), l'acquisto di quote azionarie del Mediocredito Centrale - Banco di Sicilia da parte dei cittadini, il radicamento territoriale del Banco di Sicilia non più (come in passato) per tramite politici, ma attraverso strumenti di moderna democrazia economica;

affinché a gara iniziata non siano alterate le condizioni e le regole inizialmente stabilite e, precisamente, non siano precluse (o minacciate di esser giudicate come irricevibili) offerte inizialmente dichiarate ammissibili, e affinché si eviti di fornire ulteriori ragioni alla procedura di infrazione dell'Unione europea, quali provvedimenti il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro ritengano immediatamente capaci di ripristinare pari opportunità tra tutti i concorrenti alla acquisizione del Mediocredito Centrale o di una sua quota di controllo, e di ripristinare, in particolare, quella modalità di privatizzazione che gli *advisors* hanno preteso di cancellare nella citata lettera del 14 ottobre: la acquisizione del 30 per cento della proprietà di Mediocredito da parte di un gruppo di acquirenti con contestuale collocamento sul mercato tramite offerta pubblica di vendita del restante 70 per cento;

quale coinvolgimento in queste scelte sia stato operato o si intenda operare della Regione Siciliana, non solo per la speciale attenzione che è necessario portare all'interesse generale e nazionale del miglior rapporto Stato-Regione Siciliana nelle politiche di risanamento finanziario e di riforme economiche e nelle iniziative per la occupazione e lo sviluppo, ma anche con lo specifico riguardo che è dovuto alla duplice condizione in cui oggi si trova la Regione Siciliana: di secondo azionista del Banco di Sicilia e di soggetto firmatario degli accordi (da rispettare) sottoscritti il 28 agosto 1997 con il Mediocredito Centrale e con la Fondazione Banco di Sicilia;

quale risposta abbiano dato o intendano dare, rispettivamente, il Ministro del tesoro alla lettera inviatagli l'11 agosto scorso dal Presidente e dall'Assessore al Bilancio della Regione Siciliana, onorevole Angelo Capodicasa e onorevole Franco Piro, e il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro alla successiva lettera dell'11 ottobre scorso in cui si riafferma la sollecitazione di incontro sulla privatizzazione del Mediocredito Centrale spa e del Banco di Sicilia, e se non si ritenga tale incontro urgente e utile anche ad evitare l'aggravarsi di divaricazioni come quelle già verificatesi recentemente per le modifiche di statuto tra l'azionista Regione Siciliana e gli altri azionisti (Tesoro, Mediocredito, Fondazione).

Allegato B

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 28 gennaio 2000, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, di cui alla legge 9 marzo 1989, n. 88, la senatrice Siliquini in sostituzione del senatore Pedrizzi, dimissionario.

Insindacabilità, non luogo a deliberare

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha concluso, nella seduta del 25 gennaio 2000, l'esame delle richieste dell'ex senatore Erminio Boso, avanzate il 9 settembre 1999, tese alla valutazione della sua posizione nell'ambito dei procedimenti penali n. 2745/97 Reg. Gen. App. e n. 3833/97 Reg. Gen. App. pendenti nei suoi confronti presso la Corte d'Appello di Milano, al fine di valutare l'eventuale sussistenza di profili di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

La Giunta, sulla base della documentazione processuale inviata al Senato dalla Corte d'Appello di Milano a seguito della richiesta formulata dalla stessa Giunta il 28 settembre 1999, ha riscontrato che le suddette richieste dell'ex senatore Boso si riferiscono ai medesimi fatti in ordine ai quali il Senato, accogliendo le proposte della Giunta (*Docc. IV-quater* nn. 15 e 16), ha deliberato, nella seduta del 1° marzo 1998, che si è in presenza di opinioni espresse da membri del Parlamento nell'esercizio delle loro funzioni e che ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Lo stesso ex senatore Boso ha successivamente trasmesso alla Giunta le sentenze con le quali la Corte d'Appello di Milano ha dichiarato non doversi procedere nei suoi confronti perché trattasi di persona non punibile ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, essendo appunto intervenuta la duplice deliberazione del Senato in materia di insindacabilità.

La Giunta ha preso atto pertanto che non vi è più luogo per alcuna ulteriore deliberazione da parte degli organi del Senato.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: NOVI ed altri. - «Norme in materia di rendita vitalizia» (1578), già assegnato, in sede referente, alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 2^a, della 5^a e della 11^a Commissione, è stato nuovamente deferito, nella stessa sede, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2069.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

A norma dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 27 gennaio 2000, i disegni di legge: «Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia» (2207); VEGAS ed altri. - «Norme in materia di assistenza di coloro che collaborano con la giustizia» (1927); LISI. - «Modifiche alle norme relative ai soggetti che collaborano con la giustizia» (1976) e CIRAMI ed altri. - «Norme a favore di chi si dissocia dalla mafia» (2843), già assegnati in sede deliberante alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), sono stati rimessi alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Franco Caroli, di Spello (Perugia), chiede l'abolizione di ogni imposizione fiscale sulla prima casa di abitazione (*Petizione n. 665*);

il signor Giuseppe Cruciata, di Lonate Ceppino (Varese) chiede l'adozione di norme a tutela dei diritti dei telespettatori (*Petizione n. 666*);

il signor Michele Pascale, di Padula Scalo (Salerno), chiede ai corpi di vigilanza privata sia attribuito il potere di arresto in caso di flagranza di reato (*Petizione n. 667*);

il signor Gianluigi Pezzali, di Salò (Brescia), unitamente a moltissimi altri cittadini, chiede la sollecita riapertura del pronto soccorso dell'ospedale di Salò (*Petizione n. 668*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

VEDOVATO, FALOMI, BESSO CORDERO, CARPINELLI, MACONI, PIZZINATO, PILONI, PIATTI, BESOSTRI, MONTAGNA, PARDINI, DUVA, SMURAGLIA, LO CURZIO, BERNASCONI, VISERTA COSTANTINI, VERALDI. – Il Senato,

premessò:

che la decisione, concordata con l'Unione europea, di articolare il sistema aeroportuale italiano negli *hub* di Malpensa e Fiumicino adottata dal Parlamento e dal Governo italiano ha comportato l'impegno d'ingenti risorse finanziarie a cui si è fatto fronte con l'obiettivo di recuperare quote di traffico, sostenere l'economia di una parte essenziale del tessuto produttivo nazionale, favorire l'occupazione delle aziende italiane che operano nel settore del trasporto aereo;

che ad un anno dall'entrata in funzione della nuova infrastruttura è necessario considerare che, accanto ai dati di incremento del traffico aereo su Malpensa, si sono registrati nodi e problemi molto seri che riguardano la stessa capacità operativa di Malpensa, la confusione di linee strategiche del suo gestore, il rapporto conflittuale con i vettori, un migliore equilibrio tra Malpensa e Fiumicino, le richieste di una migliore risposta alle esigenze degli utenti per i collegamenti col Sud del paese, l'assetto futuro del sistema aeroportuale lombardo e, soprattutto, il tema di una risposta complessiva a gravi problemi ambientali;

che la sospensione dei voli dall'aeroporto di Linate a Malpensa, la negativa valutazione di impatto ambientale, la decisione del TAR del Lazio che riconosce superati taluni limiti di compatibilità ambientale per il rumore, le responsabilità gestionali della SEA e i contraddittori comportamenti del suo principale azionista rendono indispensabile un chiarimento sulle prospettive di utilizzo di Malpensa nel quadro della rete di trasporto aereo nazionale e internazionale;

che occorre quindi una decisa azione di coordinamento dei molti soggetti interessati e coinvolti per definire un quadro di riferimento certo in stretta collaborazione con le regioni, i comuni e i cittadini,

impegna il Governo:

a ridefinire le linee di prospettiva di utilizzo di Malpensa nel quadro della rete del trasporto aereo nazionale e internazionale razionalizzando nel contempo il sistema aeroportuale del Nord Italia e verificando anche le possibili vocazioni specialistiche degli aeroporti e, per Linate, le ipotesi operative di valorizzazione della sua posizione come *city airport*;

a definire i volumi di traffico di Malpensa tenendo conto delle reali capacità operative della struttura aeroportuale e della compatibilità ambientale degli stessi;

ad adottare urgentemente i provvedimenti indispensabili ad affrontare i problemi ambientali più rilevanti con particolare riferimento all'immediata diversa distribuzione del traffico aereo in decollo per evitare l'ab-

norme concentrazione dei sorvoli su alcune aree del Piemonte e della Lombardia e ad accelerare l'utilizzo degli investimenti per la mitigazione già previsti dalla legge n. 144 del 1999 e dalla finanziaria per il 2000;

ad avviare, in collaborazione con la regione Lombardia e con la regione Piemonte e con la partecipazione degli enti locali, un osservatorio ambientale permanente sull'aeroporto di malpensa 2000 in grado di assicurare un monitoraggio costante delle ricadute ambientali, valutare i limiti quantitativi di compatibilità e individuare gli interventi di mitigazione.

(1-00490)

Interrogazioni

SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che lo scorso 28 dicembre è stata siglata una convenzione tra la regione Friuli-Venezia Giulia, le Ferrovie dello Stato e il solo comune di Trieste, con la quale si dà avvio concreto a una progettazione del quadruplicamento della tratta Ronchi dei Legionari - Trieste nell'ambito del corridoio paneuropeo 5;

che il tratto previsto dalla convenzione come prioritario è quello di 37 chilometri tra Trieste e Ronchi, un nuovo e unico tracciato tra i vari possibili – con doppio binario da realizzare prevalentemente in galleria su pendio franoso e su sottosuolo carsico – che si aggiungerà alla linea già esistente;

che il progetto prevede anche connessioni con Monfalcone, con la stazione di Trieste centrale e con Capodistria attraverso la valle delle Noghere e attraverso la riserva naturale del lago di Pietrarossa con l'interessamento di tutto il comprensorio che rientra nel progetto istitutivo del Parco internazionale del Carso;

che proprio in relazione al territorio del lago di Pietrarossa l'amministrazione comunale di Monfalcone ha già ottenuto un finanziamento comunitario, nell'ambito dell'iniziativa Konver II per progetti di valorizzazione ambientale e turistica;

che le zone sopra menzionate costituiscono parte fondamentale dell'ecosistema carsico, contraddistinto da particolari caratteristiche idrologiche che ne fanno un'entità ambientale di assoluta rilevanza e rarità che non può assolutamente essere sconvolta dalla escavazione di gallerie di dimensioni considerevoli;

che tra le varie ipotesi di tracciato formulate in uno studio di prefattibilità – commissionato dalle Ferrovie dello Stato all'Italfer – ve ne è una, sicuramente meno impattante, che prevede il transito a nord del comune di Cervignano del Friuli e che è stata scartata sembra per ragioni esclusivamente tecnico-economiche, che tra l'altro risultano poco convincenti;

che nello schematico e approssimato studio di prefattibilità elaborato dall'Italfer per conto delle Ferrovie dello Stato si prefigura una nuova

linea tra Trieste e Lubiana, il cui costo è stimato in ben 10.000 miliardi, senza alcun supporto di valutazione comparata rispetto al potenziamento della rete esistente, e in termini trasportistici, di impatto ambientale e di costi-benefici;

che nella legge n. 354 del 1998 sul potenziamento dei principali itinerari ferroviari, di cui l'interrogante è stato relatore, è previsto un finanziamento di 150 miliardi per il «potenziamento» degli itinerari delle merci afferenti ai collegamenti internazionali di Tarvisio e Villa Opicina ed è anche previsto un contributo di 300 miliardi per il corridoio in Slovenia;

che con precise motivazioni ambientali, tecniche e geologiche le associazioni ambientaliste hanno ribadito alla regione la necessità di rigorose quanto preventive e comparative valutazioni d'impatto ambientale e di effettiva domanda e utilità trasportistica riguardanti i tracciati possibili, sulla base delle quali poter effettuare scelte definitive;

considerato:

che la citata convenzione trascura completamente ogni corretta impostazione e procedura programmatoria e progettuale di approfondita e preliminare comparazione tra le diverse alternative di tracciato rispetto a valutazioni ambientali e trasportistiche, rispetto al complesso della rete esistente che comprende anche la tratta passante per Gorizia, e ancora rispetto alla massima incrementabilità della capacità di tale rete;

che i fondi stanziati dalla legge n. 354 del 1998 sono vincolati ad un programma, sul quale il parere del 24 marzo 1999 dato dalla competente Commissione lavori pubblici del Senato indica la necessità di potenziare la capacità delle linee ferroviarie esistenti e, rispetto a nuove linee, dimostrarne la necessità rispetto ad attendibili rilevazioni e previsioni di domanda e di elaborare innanzitutto studi di fattibilità con valutazione preventiva di un bilancio costi-benefici, degli impatti ambientali e con la comparazione di varie alternative per verificare le modalità di collegamento dei suddetti interventi al potenziamento della tratta Venezia-Trieste che, si ricorda, non è compresa nel progetto di alta velocità già affidato; ciò al fine di operare la scelta della migliore alternativa possibile sia rispetto al massimo incremento di capacità dell'esistente sia rispetto a nuovi tracciati qualora dimostrati necessari e al fine in particolare di evitare interventi incompatibili con il delicato e rischioso ecosistema carsico;

che in data 24 febbraio 1999 è già stata presentata l'interrogazione 4-14229, a cui non è mai stata data risposta, sulla realizzazione del corridoio ferroviario n. 5, che proponeva analoghe considerazioni e formulava urgenti e importanti quesiti;

che anche alcune tra le più importanti associazioni ambientaliste tra cui WWF, Legambiente, Italia nostra e CAI, hanno ribadito e segnalato in più occasioni la necessità di una serie di valutazioni di fattibilità e preliminari, comprendenti le alternative trasportistiche e gli impianti ambientali, prima di passare alla stesura di progetti definitivi dell'opera,

si chiede di sapere:

in relazione al raddoppio della tratta Venezia-Trieste, quale soggetto abbia proceduto all'individuazione delle diverse ipotesi di tracciato e chi abbia condotto la valutazione di prefattibilità;

se nella valutazione di prefattibilità vi siano i dati relativi ed attendibili previsioni della domanda di merci e passeggeri e se siano tali da giustificare il raddoppio del tracciato ferroviario;

quali differenze ci siano tra la vecchia impostazione applicata dal progetto TAV nella trasversale Torino-Milano-Venezia basata su una linea separata ad alta velocità e il progetto che sembra si stia avviando che dovrebbe comunque essere imperniato sul criterio fondamentale dell'alta capacità;

se non si ritenga disatteso il parere espresso dalla Commissione lavori pubblici del Senato che richiedeva la comparazione dei vari tracciati alternativi ipotizzati e la verifica sulla validità trasportistica, economica ed ambientale di una eventuale nuova linea ferroviaria, nonchè la tutela del prezioso e straordinario ambiente carsico in parte ancora da scoprire, come dimostra il ritrovamento del nuovo grande fiume sotterraneo a 290 metri sotto il Carso triestino, per non dimenticare inoltre il problema della salvaguardia del paesaggio nella zona di Ronchi e Monfalcone con le risorgive delle Mucille e del lago di Pietrarossa;

se il Governo non ritenga che in questo caso, essendo la Convenzione stata firmata dal solo comune di Trieste, ci sia stato un evidente scavalcamento degli altri enti locali delle province di Udine, Gorizia e Trieste comunque interessati al corridoio e persino allo specifico tracciato proposto, fatto questo del tutto non accettabile da parte delle Ferrovie dello Stato spa, anche per le evidenti conseguenze rispetto e successive conferenze dei servizi che non potranno certo escludere alcun ente interessato;

per quale motivo non sia stata avviata una procedura di consultazione e di coinvolgimento delle amministrazioni locali interessate, delle popolazioni e delle associazioni ambientaliste, al fine di individuare la soluzione complessiva e il tracciato più sostenibile meno dannosi per l'ambiente;

se non si ritengano perciò lese le esigenze e le prerogative di partecipazione democratica nei confronti di una decisione che è stata presa dal solo comune di Trieste, pur non riguardando il solo territorio triestino;

se non sia quanto mai opportuno operare una sospensione dell'efficacia della Convenzione siglata il 28 dicembre 1999 prima della sua attuazione, al fine di allargare il dibattito alle altre realtà locali egualmente interessate al potenziamento del corridoio ferroviario passante per Gorizia e di Trieste;

se la protesta di una linea che costerebbe 10.000 miliardi fatta dallo studio di Italfer per le Ferrovie dello Stato abbia avuto una qualche approvazione formale, in quale strumento programmatico sia inserita e quali siano nel caso le risorse disponibili;

quale senso e quale autorizzazione abbiano le Ferrovie dello Stato per partecipare e condividere una convenzione che sceglie già un unico e

preciso segmento di 37 chilometri di una linea che costerebbe 10.000 miliardi e che non è ancora nè decisa nè definita complessivamente;

se non sia opportuno attivare, secondo quanto già espresso nel parere della competente Commissione del Senato e nel rispetto di tutti i requisiti esposti in premessa, uno studio di fattibilità effettivamente adeguato e complessivo delle opere da eseguire per aumentare complessivamente la capacità del corridoio ferroviario;

se non si ritenga necessario un immediato confronto delle alternative progettuali anche con il Ministero dell'ambiente, in modo da valutare fin d'ora e in sede preliminare le questioni di compatibilità ambientale e di sostenibilità, evitando così che si proceda fino ad un progetto definitivo con vizi di impostazione che sarebbe assai più semplice e meno costoso individuare in sede preliminare.

(3-03400)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BORNACIN. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che sembrerebbe essere stato definito in gran segreto un protocollo tra le Ferrovie dello Stato spa e l'Ente pubblico industriale e commerciale francese SNCF (Société Nationale des Chemins de Fer) per dare vita ad una società destinata a raggruppare l'attività dei due preesistenti GEIE (Gruppi economici d'interesse europeo) denominati rispettivamente «Francia Italia di giorno», sotto la responsabilità di un amministratore proveniente da FS e con sede a Torino, e «Francia Italia di notte», sotto la responsabilità di un amministratore proveniente da SNCF e con sede a Parigi, aventi il compito di coordinare lo sviluppo del collegamento ferroviario relativo ai passeggeri tra i due paesi;

che la costituzione della nuova società, dal probabile nome di «Artesia», si motiverebbe in vista dell'obiettivo di un migliore posizionamento strutturale in rapporto alle esigenze dei traffici e la sua missione si configurerebbe in partenza analoga a quella dei due GEIE anzidetti, ma in prospettiva sarebbe esplicitamente previsto che la società stessa dovesse assumere la gestione effettiva dei servizi di trasporto ferroviario tra l'Italia e la Francia;

che, nonostante il suo capitale, fissato in 220.000 euro, dovesse essere suddiviso pariteticamente tra FS e GLI (espressione al 100 per cento di SNCF), la nuova società verrebbe costituita sotto forma di «società per azioni semplificata» (sas) regolata dal diritto francese, risulterebbe di nazionalità francese e avrebbe sede a Parigi;

che il presidente della società, formalmente investito di ampi poteri, sarebbe tenuto a delegarne gran parte al direttore generale;

che, pur essendo stabilito che, salvo diversa decisione di comune accordo, le cariche di presidente e direttore generale dovessero venire assunte a turno dalle due parti, per il primo mandato la presidenza tocche-

rebbe ad un rappresentante di FS e la direzione generale ad un rappresentante di SNCF, talché l'esercizio dei principali poteri delegati dal presidente spetterebbe – nella delicata e decisiva fase di strutturazione e di primo avvio della società – ad un francese;

che non solo – stante la collocazione della sede sociale a Parigi – il personale della società verrebbe comunque ad essere praticamente tutto francese, ma francese si dice addirittura anche il responsabile della delegazione italiana della società prevista in Milano;

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministero del tesoro, azionista unico di FS, sia stato tenuto al corrente delle trattative svolte tra quest'ultima e SNCF in ordine all'iniziativa in parola e se, per quanto di competenza, il Ministro dei trasporti e della navigazione ne abbia avuto debita notizia;

quale valutazione i Ministri medesimi esprimano sull'indirizzo seguito dalle Ferrovie dello Stato che, nella specie, risultano avere pressoché totalmente assoggettato gli interessi ed il ruolo della parte italiana agli interessi ed al ruolo della parte francese;

se, ferma restando la positività della collaborazione fra due paesi nel campo ferroviario e senza voler interferire nel merito gestionale di una società pubblica, non si ritenga di richiamare i responsabili FS ad una linea di azione rispettosa dei doveri che loro derivano dall'amministrare un patrimonio nazionale, con riguardo al carattere strategico dei servizi di trasporto sia in termini generali e sia, in particolare, per quanto concerne le relative ricadute occupazionali.

(4-17948)

PACE, BEVILACQUA, MARRI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in data 4 gennaio 2000 è stata pubblicata la legge n. 508 del 21 dicembre 1999 (Riforma delle Accademie di Belle Arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati);

che l'articolo 2, comma 3, di tale legge attribuisce al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica i poteri di programmazione, indirizzo e coordinamento relativi alle istituzioni oggetto della riforma;

che il comma 6 del citato articolo 2 della legge n. 508 del 1999 istituisce, relativamente al personale docente e non docente delle istituzioni in questione, un apposito comparto contrattuale, articolato in due distinte aree;

che disposizioni ministeriali, emanate dal Ministro della pubblica istruzione, non hanno inoltre previsto, per il personale docente dei conservatori di musica e delle accademie, la partecipazione alle procedure concorsuali relative alla maggiorazione retributiva accessoria (cfr. decreti Ministro della pubblica istruzione nn. 316, 317, 318, 319 del 23 dicembre 1999) la quale, invece, era inizialmente disciplinata, anche per il suddetto

personale, dall'articolo 38 del contratto collettivo nazionale integrativo del personale della scuola;

che, da quanto esposto, la normativa derivante dal contratto collettivo nazionale dei lavoratori 1998-2001 relativo al personale della scuola non sembra sia più interamente applicabile al personale delle istituzioni sopra indicate,

si chiede di sapere se il Ministro competente intenda attivarsi, consultando le organizzazioni sindacali rappresentative del personale delle istituzioni in oggetto, al fine di favorire una immediata apertura delle trattative volte alla ridefinizione della normativa contrattuale del settore.

(4-17949)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'11 gennaio 2000 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il bando di concorso previsto per conseguire i sei milioni di riconoscimento collegato alla valorizzazione della professionalità dei docenti, così come stabilito dall'articolo 29 del contratto nazionale collettivo della categoria; tale riconoscimento riguarderà solo il 20 per cento degli insegnanti con più di dieci anni di servizio e con incarico a tempo indeterminato;

che, in data 27 dicembre 1999, il Ministro della pubblica istruzione ha emanato i decreti attuativi che indicano i criteri e le procedure volte ad individuare quel 20 per cento; la procedura per poter sostenere la prova si articola in tre fasi *curriculum*, prova strutturata e verifica in situazione;

che la valutazione del *curriculum* è soggetta alla totale discrezionalità delle commissioni esaminatrici, in quanto non esistono tabelle per la verifica dei titoli presentati; questi ultimi peraltro non sono verificabili poichè autocertificati;

che la prova strutturata, consistendo nella formulazione di cento *quiz* a risposta chiusa, rappresenta uno strumento inadatto a riscontrare le competenze metodologico-didattiche degli insegnanti che avrebbero dovuto essere accertate al momento dell'ingresso nella carriera e non *in itinere*; inoltre, la citata prova si configura come un inutile meccanismo che impedisce in realtà una libera scelta al docente, come previsto nel principio costituzionale di libertà di insegnamento;

che la verifica in situazione, consistendo in una lezione in classe, configura una ingerenza di ordine psicologico sulla metodologia utilizzata dal docente nell'espone la lezione; inoltre, la prova alternativa, senza alunni, pone in essere una finzione incapace di provare i veri livelli di competenza;

che le commissioni esaminatrici hanno una composizione non uniforme che non garantisce una valutazione approfondita dei candidati, anche perchè i componenti delle citate commissioni non hanno una competenza professionale specifica superiore a quella degli esaminandi;

che, in particolare, la predetta quota del 20 per cento viene attribuita uniformemente per ogni provincia e per ogni ordine e grado di scuola, determinando l'eventuale ed inaccettabile situazione, per cui insegnanti che abbiano avuto in una provincia un certo punteggio che non ha

consentito loro il superamento della procedura sono invece scavalcati in altra provincia da insegnanti che con punteggio inferiore risultano rientranti nella quota predefinita,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere sull'argomento in questione, tenuto conto che la legittima ricerca di elementi di valutazione nella selezione dei docenti meritevoli non deve determinare il disorientamento delle famiglie e degli studenti, portandoli a ritenere che gli insegnanti esclusi siano inadatti all'insegnamento e considerato che tale situazione potrebbe creare grave nocumento alla credibilità dell'intero sistema di istruzione nazionale.

(4-17950)

SPECCHIA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che i dipendenti della procura della Repubblica di Brindisi hanno segnalato al procuratore capo dottor Molendini e alle segreterie provinciali e regionali dei sindacati di categoria gravi disfunzioni nella organizzazione del lavoro;

che in particolare denunciano l'eccessivo carico di lavoro, l'assenza di aggiornamento professionale e la mancanza di direttive e di istruzioni;

che gli stessi sottolineano inoltre il fallimento dell'assegnazione di ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria presso le segreterie dei pubblici ministeri, in sostituzione del personale, ed i mancati riconoscimenti al personale addetto ai servizi ausiliari, che svolge mansioni superiori per far fronte alle carenze organizzative,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-17951)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni, già assegnate per lo svolgimento alla 4^a Commissione permanente, saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00529, dei senatori Manzi ed altri, sul riconoscimento dei diritti degli internati ed ex perseguitati razziali o politici;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00505, del senatore Russo Spena, sulla sicurezza dei lavoratori della base USAF di Aviano (Pordenone).